



TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

RISCHI INDUSTRIALI E DIRITTI UMANI

Prima Sessione, Bhopal 19 - 23 ottobre 1992

Membri del Tribunale

AJIT ROY (India), Presidente
ANDREA GIARDINA (Italia)
A. R. DESAI (India)
AUGUSTO S. SANCHEZ (Filippine)
HETTIGAMAGE SRIYANANDA (Sri Lanka)
KUO CHI-JEN (Taiwan)
M. M. THOMAS (India)
ROSALIE BERTELL (Canada)
SYED HUSIN ALI (Malaysia)
JUSTKE K. M. SUBHAN (Bangladesh)

Procedimento

Nel dicembre 1989 il Tribunale Permanente dei Popoli ha accolto la petizione da parte della International Coalition For Justice in Bhopal che protestava per gli abusi sui diritti umani causati dai pericoli ambientali. Questa petizione fu sostenuta conseguentemente dalla Rete Internazionale per le Vittime dell'abuso Sociale e Governativo. Il Tribunale dichiarò che la richiesta era ammissibile secondo l'Articolo 3 del suo Statuto.

Data la vasta articolazione delle denunce e l'elevato livello di complessità tecnica e dottrinale, il Tribunale ha ricevuto le testimonianze e ha deliberato in quattro momenti successivi.

Una prima audizione di testimoni ebbe luogo presso la Yale Law School, New Haven Connecticut, USA, nei giorni 26 e 27 aprile 1991.

La seconda audizione ebbe luogo a Bangkok, Thailandia, il 12 ottobre 1991.

Successivamente la prima sessione giudicante fu convocata a Bhopal, India, dal 19 al 23 ottobre 1992 e la seconda, e conclusiva, a Londra dal 28 novembre al 2 dicembre 1994.

Vengono qui riportate integralmente le deliberazioni della terza e, successivamente, della quarta sessione del Tribunale.

Considerata la natura altamente tecnica della questione, il Tribunale decise di istituire un comitato consultivo per assistere i Giudici nelle loro deliberazioni. Il Comitato ha incluso le seguenti persone:

1. Dr. Hoang Trong Quynh, Vietnam
2. Dr. K. Zaki Hasan, Pakistan
3. Mr. Park Seok -Woon Corea
4. Dr. Nicole Tilman, Taiwan
5. Prof. Satish Dhawan, India
6. Mr. Shabana Azmi, India
7. Mr. Tani Yoichi, Giappone
8. Mr. Tan Ka Kheng, Malaysia
9. Dr. Vandana Shiva, India
10. Mr. Jose Mencia Molintas, Filippine
11. Mr. Alamsyah Hamdani, Indonesia

In aggiunta, le seguenti persone hanno cooperato come *Periti Tecnici*:

1. Mr. Mihir Desai, India
2. Mr. Pramode S. Mujumdar, India
3. Dr. Murlidhar, India
4. Dr. Veena, India
5. Dr. Vu Tanh, Vietnam
6. Dr. Yang Gil-Seong, Sud Corea
7. Dr. Harada Masazumi, Giappone
8. Dr. June Margareth Magdalene Luhulima, Indonesia
9. Dr. Dinesh Mohan, India
10. Dr. Orapun Metadilogkul, Thailand
11. Ms. Tsang Yuen Yi, Hong Kong

Le persone seguenti hanno operato come Amici Curiae:

1. Dr. Gianni Tognoni (Segretario Generale del Tribunale Permanente dei Popoli), Italia
2. Mr. Michael Anderson, Gran Bretagna
3. Prof. Upendra Baxi, India
4. Mr. Ward Morehouse, USA

Secondo gli Articoli 14 e 15 dello Statuto, le seguenti organizzazioni accusate sono state informate delle sessioni. Sono state inviate loro copie delle testimonianze scritte in cui esse venivano accusate ed invitate a partecipare ai processi o inviando una rappresentanza o sottoponendo al Tribunale una dichiarazione scritta:

1. Union Carbide Corporation, Union Carbide, (India) Ltd.
2. Government of India, Government of Madhya Pradesh (India)
3. Benguet Corporation (Philippines)
4. Asian Rare Earth, Sendrian Berhad (Malaysia)
5. Wonjin Rayon Company Limited (South Korea)
6. Cipel Marco Fur Processing Co.Ltd. (Hong Kong)
7. Tai-Bang Electric Pvt. Ltd., Taiwan General Tool and Die Corporation (Taiwan)
8. Union Carbide Corporation, Formosa Plastics Corporation (USA)

Due parti accusate hanno risposto. Una (il Ministero della Chimica e dei Fertilizzanti per conto del Governo dell'India) ha comunicato che avrebbe inviato un osservatore che, comunque, non si è mai presentato. L'altra (Formosa Plastic, USA) ha inviato una dichiarazione scritta, che è stata fatta circolare tra i membri del Tribunale assieme alla testimonianza di Diane Wilson che accusava la compagnia di avere provocato rischi ambientali e industriali e di avere violato i diritti umani delle comunità che circondavano Point Comfort, Texas.

Il Tribunale ha tenuto udienze aperte al pubblico a *Gandhi Bhavan*, *Shymala Hills*, *Bhopal* e ha sentito la testimonianza delle seguenti persone, le quali rappresentano le organizzazioni delle vittime indicate.

Testimonianze orali e scritte

Testimoni:

- Mr. Rashida Bi, Bhopal India, Bhopal Gas Peedit Mahila Stationery Karmachari Sangh.
- Ms. Krishna Srivastav, Bhopal India, Bhopal Gas Peedit Mahila Congress.
- Mr. Abdul Jabbar Khan, Bhopal India, Bhopal Gas Peedit Mahila Udyog Sangathan.
- Mr. Sadhana Karnik, Bhopal India, Zahreeli Gas Kand Sangharsh Morcha.
- Mr. Shamshad Bi, Bhopal India, Zahreeli Gas Kand Sangharsh Morcha.
- Mr. Safia Bi, Bhopal India, Zahreeli Gas Kand Sangharsh Morcha.
- Mr. Fatima Bi, Bhopal India, Nirashrit Pension Bogi Sangharsh Morcha.
- Mr. T.R. Chouhan, Bhopal India, Ex-employee, Union Carbide India Limited.
- Mr. Bhailal Motibhai Patel, Baroda/India, Ex-employee, Alembic Glass Industries Ltd.
- Mr. Eduard P.Mangile, Filippine, United Concerned Citizens of ,0UCAB (UCCU).
- Mr. Dunu Roy per conto di Malaysia, Perak Anti-Radio Active on Commitee.
- Mr. Wuh Ah Pengand e Mr. Hiu-Sun Tai.
- Mr. Lee Jeong-Jae, Corea, Councils for Wonjin Occupational Diseases.
- Mr. George Jayarathnam, Sri Lanka, Ex-employee, Eskimo Fashion Network.
- Mr. Sakamoto Teruki, Japan, Solidarity Network Asia & Minamata.

Mr. Ng Man Kang, Hong Kong, Association for the rights of Industrial Accident Victims (ARIAV).
Mr. Mac Thi Hoa, Vietnam, 10-80 Committee National Committee for Investigation of the Consequences of the Chemicals used during the Vietnam war.
Dr. Zaki Hassan per conto di Pakistan, Hattar Welfare Society Sheikh Abdul Rehman and Ibrar Hussain Shah.
Ms. Kaitaew Karun, Thailand; Ex-employee, Seagate Technology of Thailand.
Ms. Prayoon Sriarun, Thailand, Ex-employee, Bangkok Textile Company.
Mr. Chen Chi-Liang, Twain, Association for Victims of Occupational/Accidents and Diseases - Ching-Jen Labor, Health & Safety Service.
Mr. Yau-Chung Chang, Twain, Association for Victims of Occupational/Accidents and Diseases - Ching-Jen Labor, Health & Safety Service.
Mr. Ismail Effendi, Indonesia, Villagers of Tambon Baroh, North Sumatra.

Il Tribunale ha rilevato e denunciato che i due testimoni del (Perak) Comitato Anti-Radioattivo in Malaysia, Hew-Yoon Tat e Win Ah Peng, non poterono apparire davanti al medesimo Tribunale perché non vennero loro concessi i visti d'entrata in India. Per la stessa ragione Mr. Asma Jahangir, avvocato ed attivista dei diritti umani non poté collaborare nella Lista dei Giudici per questa sessione del Tribunale.

Testimonianze scritte:

Il Tribunale ha preso in considerazione anche un numero di testimonianze scritte, includendo le seguenti:
Ms. Diane Wilson, Seadrift, Texas, USA, Calhoun County Resource Watch.
Mr. Sujato Bhadra, Calcutta, India, Association for the India Protection of Democratic, Rights, Calcutta.
Mr. Sunil Kumar Rajput, Bhopal, India, Children Against Carbide.
Mr. Alok Pratap Singh, Bhopal, India, Zahreeli Gas Kand Sangharsh Morcha.
Mr. N.D. Jayaprakash, Delhi, India, Bhopal Gas Peedit Sangharsh Sahayog Samiti.
Mr. Indranil Bhattacharya, West Bengal India, Local Popular Peasant Front, Sundarbans, West Bengal.
Mr. J. Gathia & Mr. Savita Bajpai, New Delhi India, Centre for Concern for Child Labour, New Delhi.
Bulu Imam, Bihar India, Indian National Trust for Art & Cultural Heritage, Hazaribagh, Bihar, India.
Chitaranjan, Puri, India, Chilika Bachao Andolan Panaspada, Puri, India.
Shashikant Pareek, Bhopal, India, Employee of Union Carbide (India) Ltd.

Le seguenti *vittime dei gas* di Bhopal hanno risposto agli avvisi sui quotidiani che sollecitavano coloro che volessero offrire la propria personale testimonianza a notificarla al Segretariato del Tribunale:

Usha Saluja
Pravin Kumar Tiwari
Mohan Parlani
M.R. Soni
Rakesh Manra
Rajendra Kushwaha, Santani Kushwaha
Mitthu Lal Srivastav, Smt. Rashmi Srivastava, Diwakar Srivastava
Mohammad Yhaya
Habib Ahmad Alias Banne
Ishwar Kushwaha Gopilal, Ashok Kuswaha
Mr. Lalwani, Rustam Khan Ka Ahata

Altre opinioni e documenti

Responso di Susan Wong, Formosa Plastics (USA) Inc. al Testimone sottoposto da Diane Wilson, Calhoun County Resource Watch and Communities riguardante la Corporations.
Lettera con quattro allegati del Prof. Heeresh Chandra, Direttore in pensione del Department of Forensic Medicine and Toxicology, Gandhi Medical College, Bhopal, 21 ottobre 1992.
Responso scritto da T.R. Chouhan sugli interrogativi sollevati dal Dott. Rosalie Bertell, 19 ottobre 1992.
Responso scritto da Abdul Jabbar Khan sugli interrogativi sollevati dalla Commissione di Giudici, 19 ottobre 1992.
Compromesso arbitrale di S. Dhara, consulente ambientale e specialista sulla sicurezza nel lavoro, New Delhi 19 ottobre 1992.
Rajiv Lochan, "Health Damage Due to Bhopal Gas Disaster: Review of Medical Research", Economic and Political Weekly, 25 maggio 1991, pp. 1322-1323.
Indian Council of Medical Research, Annual Report of Bhopal Gas Disaster, Research Center, 1990.

Governo Indiano, Ministero della Chimica e dei Fertilizzanti, Lettera al Welfare Commissioner, Bhopal Gas Victims, su "Guidelines and Quantum of Compensations Payable to Each Type of Injury or Loss", 13 aprile 1992.

Union Carbide Corporation, Operation/Safety Survey of Bhopal Plant (Tyson Report), maggio 1992.

Union Carbide Corporation, Bhopal MIC Team Investigation Report, marzo 1985.

Bhopal Group for Information and Action, Compensation Disbursement: Problems and Possibilities, (Bhopal, BGIA) gennaio 1991.

T. Narayan, "The Health Impact of the Bhopal Disaster: An Epidemiological Perspective", Economic and Political Weekly, 18 agosto 1990.

Video documento dal Hong Kong Trade Union Education Centre sui rischi industriali nella provincia del Guangdong della Repubblica Popolare di Cina.

T. Jones (Action for Safety and Health, Dublino, Irlanda), Alleanza di Stato e Capitale (sia multinazionale che locale) per lo Sviluppo e contro il Popolo.

Dr. Thelma Narayan, Aspects of Community Health in Relation to Industrial Hazards.

Dr. C. Sathyamala, Dr. Nishith Vohra, K. Satish, Against All Odds: Continuing effects of the Toxic Gases on the Health Status of the Surviving Population in Bhopal.

Prof. Satis Dhawan, A Suggestion to the Panel of Judges.

Dr. Dinesh Mohan, Comments for Judges and Experts.

Tesi del Occupational Health and Safety Centre, Bombay.

David Dembo, Clarence Dias, Ratna Kapur, Mark Williams, & Ward Morehouse, Charters of Rights of Victims, Workers, and Communities.

Tesi di Michael R. Anderson, Amicus Curiae.

Tesi del Dr. S.K. Chatterjee, Centre for Improvement of Quality of Working Life, Bombay.

Tesi di Madhusudan G. Rao, Environmental Engineer, Bombay.

Tesi su Asbestosis and Asbestos-Related Illnesses in Thailand, Orapun Metadilokul.

Tesi di Satinath Sarangi, Bhopal Group for Information and Action.

Tesi su Industrial and Environmental Hazards and Human Rights in Japan, di Masazumi Harada.

Tesi di Acmad Santosa, Yasan Lembaga Bantuan Hukum Indonesia (Indonesian Legal Aid Foundation).

Cordillera Resource Center for Indigenous Peoples' Rights, Special Report on the Antamok Gold Project (Philippines).

S.R. Kamat e altri, "Sequential Respiratory, Psychologic, and Immunologic Studies in Relation to Methyl Isocyanate Exposure over Two Years with Model Development Health Environmental Health Perspective", vol 97, 1992.

Notando il gran numero di atti giuridici internazionali presi in considerazione nella seconda sessione del Tribunale nell'aprile 1991, il Tribunale ha avuto come riferimento i seguenti:

- Carta delle Nazioni Unite, 1945
- Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948
- Trattato Internazionale sui Diritti Civili e Politici, 1966
- Trattato Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali 1966
- Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Contro la Donna, 1979
- Proclamazione di Teheran, 1968
- Dichiarazione sul Progresso e sullo Sviluppo Sociale, 1969
- Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo, 1986
- ILO Convenzione 169 Concernente gli Indigeni e i Popoli Tribali nei Paesi Indipendenti, 1989
- Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli (Algeri, 1976)
- La Carta dei Doveri per uno Sviluppo Sostenibile (Camera Internazionale del Commercio, adottata il 27 novembre 1990)
- Organizzazione Internazionale del Lavoro, Codice di Metodi di Prevenzione dei Maggiori Incidenti Industriali 1991)
- Secondo Tribunale delle Acque Internazionali, Verdetto (febbraio 1992).

1. OBIETTIVI DELLA SESSIONE

Gli obiettivi di questa sessione erano i seguenti:

- concludere l'esame di casi rappresentativi di rischi industriali e ambientali;
- procedere nel follow-up dei casi esaminati nelle sessioni precedenti, e in particolare del terrificante disastro di Bhopal;
- attingere dalle conoscenze mediche e tecniche le informazioni necessarie per la piena comprensione delle

testimonianze;

- identificare i meccanismi comuni nelle cause e negli effetti di condizioni di rischio industriale/ambientale;
- sviluppare ulteriormente un approccio ai rischi ambientali e industriali più specificamente connesso con i diritti umani e dei popoli, come contributo alla quarta ed ultima sessione.

1.1 Continuità con le sessioni precedenti

Le condizioni di lavoro e i rischi ambientali sono stati ripetutamente presi in esame in sessioni precedenti del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) come una componente importante della violazione di fondamentali diritti umani e dei popoli.

È utile richiamare i diversi contesti e aspetti esaminati dal Tribunale nelle sessioni precedenti per sottolineare la continuità dell'attenzione del Tribunale in questo campo, e per porre i rischi industriali e ambientali in una prospettiva dottrinale più ampia, così da consentirne un'analisi più globale.

In questo senso è opportuno uno specifico riferimento alle seguenti Sentenze:

Sentenza sulle politiche del Fondo Monetario Internazionale (Berlino, 1988).

Nelle aree in cui prevalgono modelli di sviluppo rigidamente basati su criteri di mercato esiste un rapporto diretto tra meccanismi e politiche di agenzie finanziarie internazionali e deterioramento delle condizioni di lavoro e dell'ambiente.

Così come il processo decisionale si basa su indicatori puramente economici, i diritti costituzionali e i diritti fondamentali, come il principio di correttezza internazionale, sono subordinati a cosiddette "leggi economiche".

Sentenza sull'Amazzonia Brasiliana (Parigi, 1990).

La massiccia violazione dei diritti fondamentali dei popoli indigeni (con dimensioni e caratteristiche da genocidio) è la preconditione necessaria e il risultato della distruzione e della degradazione dei fiumi e delle foreste dell'Amazzonia.

C'è una tendenza generale a riconoscere l'esistenza di una minaccia ambientale mondiale, ma a dissociarla dal suo impatto più diretto e drammatico sulla vita dei popoli.

Sentenza sull'Impunità per i Crimini di Lesa Umanità in America Latina (Bogotà, 1991).

Il Tribunale ha ascoltato testimonianze di diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani perpetrate da individui autorizzati ad agire impunemente senza violare le leggi nazionali. La coesistenza di dittatura e democrazia è resa possibile dai modelli neoliberali di sviluppo che richiedono l'impunità degli individui coinvolti in pratiche repressive e guerre sporche, in quanto contemporaneamente controllori del settore finanziario e pertanto partner privilegiati nelle relazioni internazionali. Ciò estende ulteriormente il degrado sociale e corrompe la vita comunitaria e sociale attraverso l'esclusione della maggioranza delle popolazioni dalla partecipazione politica e la negazione del diritto alla nutrizione, alla salute e all'educazione, espressione concreta del diritto fondamentale di ogni vita umana.

Sessione Speciale sulla Conquista dell'America e sul Diritto Internazionale (Padova - Venezia, 1992).

Pur rappresentando un irreversibile passo avanti di importanza critica, l'attuale sistema di relazioni internazionali sancito dalla Carta delle Nazioni Unite è palesemente insufficiente a garantire la protezione e la promozione dei diritti fondamentali dei popoli. Questo sistema viene apertamente distorto fino a diventare uno strumento di rilegittimazione della guerra. In questa situazione il benessere economico, sociale e culturale dell'80% dell'umanità sottoposta alla pressione degli aggiustamenti strutturali (che servono all'altro 20%) si deteriora progressivamente, contribuendo ad aumentare il logoramento dei contesti ambientali, sia quello umano che quello fisico. Il diritto internazionale, nato come giustificazione e legittimazione della Conquista dell'America nel 1492 per garantire i diritti commerciali di un piccolo gruppo di stati, ha agito contro i diritti dei popoli, e deve affrontare la sfida della democratizzazione delle proprie istituzioni e dell'allargamento dei criteri e degli ambiti di applicazione dello "ius cogens", per includere le relazioni economiche, che sono lo scenario dove si svolgono le nuove guerre e vengono negati o violati i diritti dei popoli.

I temi presentati all'attuale sessione sui Rischi Industriali e Ambientali occupano senza dubbio una posizione prioritaria in questa prospettiva più ampia.

Dalle conclusioni delle sessioni di Yale e Bangkok risulta chiaramente che le vittime di disastri industriali e ambientali pongono richieste analoghe. In sostanza, ogni vittima ha riassunto la propria posizione attorno a tre

affermazioni precise:

- a) *Non voglio essere una vittima* e dovrebbero essere fatti tutti i passi necessari a garantirmi dal divenirlo;
- b) *Se sono una vittima voglio tutto l'aiuto possibile* e mi aspetto che il governo, l'industria e la comunità vengano in mio aiuto;
- c) *Non voglio essere rivittimizzato* da governi, compagnie, tribunali, o dalle professioni medica o giuridica.

Le richieste sono semplici e dirette. Uno degli obiettivi di questo Tribunale è quello di elaborarle e tradurle in una nuova giurisprudenza dei popoli.

1.2 Rischi industriali e rispetto dei diritti umani

Negli ultimi 50 anni si è assistito ad una crescita drammatica nell'inquinamento globale, con il fall out nucleare e i rifiuti chimici tossici. Ciò ha comportato seri problemi per i lavoratori e le lavoratrici e rappresenta una minaccia per tutti. Contemporaneamente, e forse per effetto di questa minaccia, i lavoratori e il pubblico hanno scoperto una nuova consapevolezza dei propri diritti alla salute e alla vita, e alla inviolabile garanzia di trasmettere alle generazioni future un ecosistema e un pool genico intatti.

Il Tribunale Permanente dei Popoli riconosce che, sebbene l'apparato di polizia dello stato sia stato tradizionalmente identificato come il veicolo principale delle violazioni dei diritti umani, molte delle violazioni dei diritti umani più diffuse sono attribuibili ad istituzioni e a processi sociali generalmente non esaminati dal punto di vista dei diritti umani. I diritti umani vengono comunemente violati da parte di privati, di compagnie e di organizzazioni. Sia sul luogo di lavoro che a livello di opinione pubblica gli individui più forti esercitano un potere parziale o assoluto sugli strati più deboli della società, potere che spesso si traduce in una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, tra cui il diritto alla libera associazione, alla salute e finanche alla vita stessa. Queste violazioni, inoltre, sono spesso motivate e favorite dalle ideologie di sviluppo economico, dai modelli di organizzazione industriale e burocratica e dalle strutture giuridiche esistenti. Le violazioni dei diritti umani in questi settori sono ampiamente documentate ma raramente riconosciute come tali. Le morti, le umiliazioni e le sofferenze di coloro che le subiscono sono spesso liquidate come eventi casuali, statisticamente inevitabili, o come costi naturali dello sviluppo.

Il Tribunale rifiuta simili eufemismi. Uno degli obiettivi principali delle sessioni sui rischi industriali e ambientali è quello di riformulare queste questioni per delineare una nuova prospettiva concettuale che rifletta l'oltraggio e la protesta espressi da chi ha subito le conseguenze di questi rischi. Morti, danni e umiliazioni non possono venire accantonati, qualunque sia la crescita economica o la potenza industriale che accompagnano. Il Tribunale non considera gli effetti anti-umanitari dei disastri industriali e ambientali una componente inevitabile del sistema industriale esistente, bensì una violazione diffusa e organizzata dei diritti fondamentali dell'umanità. Primi tra questi, il diritto alla vita, alla salute, alla libera espressione e associazione, e all'accesso alla giustizia.

Nelle due precedenti sessioni sui rischi industriali e ambientali è stata presentata ampia documentazione della diffusione delle sofferenze umane e delle morti conseguenti a processi produttivi a rischio. Se si riimmagina la sofferenza in termini di violazioni dei diritti umani, diventa possibile affermare la legittimità della protesta delle vittime, condannare i sistemi che giustificano forme particolari di sofferenza, e concepire sistemi capaci di prevenire o di mitigare tali violazioni. In una prospettiva di diritti umani, gli eventi casuali, le malattie e le morti che spesso risultano associate al processo di industrializzazione non sono eventi normali ma problematici; non inevitabili bensì evitabili, non endemici e perciò banali, ma straordinari e pertanto scandalosi.

Le normative sui diritti umani non sono tradizionalmente propense ad occuparsi di rischi industriali e ambientali. Gli standard dei diritti umani sono stati troppo spesso interpretati in modo restrittivo per escludere dal loro ambito di competenza gli effetti antiumanitari dell'industrializzazione e del danno ambientale. Eppure i postulati giuridici del nostro approccio sono chiari: fa poca differenza che la morte che in piena notte colpisce una vittima durante il sonno sia l'effetto di una squadra della morte politicamente motivata o di una nube di gas tossico. In ambedue i casi, il diritto alla vita di una persona innocente viene violato in modo ingiustificabile. In ambedue i casi è brutalmente trasgredito l'impulso morale fondamentale dell'umanità, e in ambedue i casi la comunità internazionale ha grande interesse ad intervenire sugli effetti della violazione per mitigarli e a compiere i passi necessari per prevenire il loro ripetersi.

Anche nel campo del diritto internazionale vigente, il Comitato per i Diritti Umani della Convenzione

Internazionale sui Diritti Civili e Politici ha rilevato che l'obbligo da parte dello stato di proteggere il diritto alla vita non sia da intendersi in termini restrittivi, bensì richiede che gli stati adottino provvedimenti positivi, che comprendano tutti gli interventi disponibili per aumentare l'attesa di vita della popolazione. Si ritiene comunemente che sia un dovere dello stato quello di proteggere gli individui da danni fisici e di far sì che le condizioni socioeconomiche prevalenti e le condizioni di lavoro favoriscano il benessere dei cittadini.

Nonostante queste tendenze in embrione, i correttivi legali a disposizione di chi subisce le conseguenze di rischi industriali e ambientali sono tuttora molto carenti.

Nelle diverse sessioni dedicate ai rischi industriali e ambientali, il Tribunale ha cercato di raccogliere testimonianze di soggetti provenienti da diverse regioni geografiche, appartenenti a un ampio spettro di classi sociali e a sistemi di fede diversi.

Questi individui e comunità appartengono tuttavia ad uno stesso popolo, senza distinzioni di lingua, religione o storia, fortemente coeso dall'esperienza condivisa di un'esposizione a rischi industriali e ambientali. Le comunità vulnerabili e i lavoratori hanno in comune diverse caratteristiche, una comune identità radicata nella loro condizione di vittime e nella loro volontà e pratica di resistenza, e obiettivi analoghi, che si esprimono attraverso la solidarietà nella lotta. Il fatto che le corporazioni e i governi cerchino spesso di far leva su differenze marginali per rompere questo legame fondamentale dimostra la forza potenziale di questa solidarietà. Questo "popolo" si espande numericamente con l'intensificazione dell'industrializzazione e si diffonde in ogni angolo del nostro habitat comune. I rischi industriali e ambientali non rispettano frontiere nazionali o confini ideologici: tutti i cittadini del mondo sono potenzialmente esposti a questi rischi.

A differenza di precedenti sessioni del Tribunale, le sessioni sui Rischi Industriali e Ambientali hanno dovuto esaminare evidenze di natura molto tecnica. Non si può comprendere appieno la portata dei rischi industriali e ambientali senza alcune cognizioni di ingegneria, di medicina clinica e di epidemiologia. Questi saperi specialistici hanno troppo a lungo escluso i soggetti "laici" dai processi decisionali. La vasta mobilitazione di gruppi di persone contro questi rischi è un tentativo di recuperare il diritto di partecipazione nel processo decisionale. In questo senso, nell'intento di colmare il vuoto esistente nell'ordine giuridico internazionale, il Tribunale ha scelto di costituirsi come ambito di dibattito finalizzato a mettere in relazione i dati tecnici con i diritti dei popoli.

Questo sforzo ha fatto emergere diverse difficoltà. Molte evidenze richiedono un esame attento e, in molti casi, banalmente, gli studi necessari non sono mai stati condotti. Ciononostante il Tribunale ha fatto ogni sforzo per analizzare accuratamente le informazioni disponibili, ricorrendo al Comitato Consultivo di Tecnici Esperti.

In conformità con le modalità di lavoro a suo tempo stabilite, il Tribunale seleziona e prende in esame singoli casi in quanto indicativi del problema più ampio affrontato dal Tribunale stesso, benché per alcuni casi possa raggiungere conclusioni preliminari sulla base delle evidenze presentate. Nel caso di Bhopal si è specificamente deciso di pronunciare una sentenza definitiva, sia per la quantità delle evidenze disponibili che per la natura storica della tragedia, che rappresenta il più grande disastro industriale del mondo.

2. IL CASO DI BHOPAL

I fatti del caso di Bhopal sono largamente noti. A seguito della fuoriuscita di gas dallo stabilimento della Union Carbide il 2-3 dicembre 1984, morirono migliaia di persone e centinaia di migliaia furono direttamente danneggiate o almeno esposte. Il processo che ne conseguì fu lento e frustrante: i tribunali statunitensi rifiutarono di occuparsi del caso e, dopo molti rinvii, la Corte Suprema indiana stabilì un accordo negoziato di 470 milioni di dollari nel febbraio 1989. Tale accordo veniva riconfermato nell'ottobre 1991 e - benché le responsabilità penali siano tuttora in via di accertamento - la storia principale è quella della lotta delle vittime.

a) Assistenza medica

In base agli studi epidemiologici condotti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche Mediche indiano (ICMR), un istituto di ricerca governativo, è stato stimato che la popolazione esposta nel 1984 era di 521.262

persone. Sembra che i gas tossici abbiano leso praticamente tutti gli apparati dell'organismo e che perciò 200.000 persone siano tuttora affette da diversi sintomi in forma grave e 300.000 in forma lieve. Studi promossi dal governo hanno anche dimostrato che un numero rilevante di bambini, nati da donne esposte ai gas, sono affetti da ritardo mentale e handicap fisici. Ciononostante, l'unico trattamento accessibile alle vittime è la somministrazione sintomatica e mal controllata di trattamenti al massimo transitoriamente palliativi.

I ricercatori e i medici degli ospedali pubblici hanno abbandonato prima ancora di cominciare la ricerca di un trattamento efficace. La prescrizione di farmaci inutili o dannosi è una delle inadeguatezze di un'assistenza medica spiccatamente focalizzata sul trattamento farmacologico e sull'ambito ospedaliero. Sebbene gli ospedali siano senz'altro importanti, i presidi ambulatoriali decentrati sono spesso più in grado di fornire prestazioni di medicina generale e interventi di supporto di routine, tra cui le informazioni essenziali, i controlli periodici e la fisioterapia. Le testimonianze delle vittime hanno messo in luce l'irrelevanza della costruzione di ulteriori ospedali e hanno suggerito la creazione di una commissione medica indipendente su Bhopal.

La cosa più disturbante è forse l'evidente mancanza di una strategia medica sistematica finalizzata alla verifica dei danni, all'organizzazione di prestazioni sanitarie preventive e curative e al coordinamento della ricerca.

b) *Riabilitazione economica*

La maggioranza delle persone esposte ai gas tossici prima del disastro traeva guadagno dal lavoro manuale. I problemi fisici e psicologici causati dai gas hanno determinato per molti individui una sostanziale riduzione della capacità lavorativa, con conseguente riduzione del guadagno. Una popolazione numericamente stimata attorno alle 50.000 unità necessita di un impiego redditizio in funzione della ridotta capacità lavorativa. A fronte di questa stima, *tra tutte le vittime dei gas solo 2.500 donne hanno ricevuto l'offerta di un lavoro di cucito in centri statali di riabilitazione*. Dal luglio 1992 anche i centri di riabilitazione sono stati chiusi dal governo statale.

Il maggior impegno del governo nei confronti del problema è stato rivolto alla distribuzione di sussidi di disoccupazione. L'amministrazione dei fondi destinati all'assistenza diretta è connotata da corruzione, arbitrarietà e apatia burocratica. La mancata offerta di forme di concreta riabilitazione economica rende le persone dipendenti dai sussidi statali e contraddice il diritto delle vittime ad una vita dignitosa.

c) *Bonifica ambientale*

La persistente condizione di malattia degli abitanti di Bhopal, e in particolare i danni al sistema immunitario, hanno aumentato la loro vulnerabilità alle infezioni e richiedono condizioni igieniche di vita e condizioni di lavoro sicure. Nonostante le ripetute promesse, il governo non ha fornito alle comunità colpite dai gas abitazioni costruite adeguatamente, acqua potabile pulita e sistemi per l'eliminazione dei rifiuti. Le analisi preliminari di campioni di terreno e dell'acqua dei pozzi delle comunità nelle vicinanze dello stabilimento della Union Carbide effettuate dal Laboratorio Ambientale dei Cittadini hanno dimostrato la contaminazione da parte di almeno sette tipi diversi di agenti chimici a rischio, tra cui due carcinogeni. Le persone esposte al metilisocianato (MIC) sono più sensibili al fumo e ad altri inquinanti ambientali, e pertanto il controllo dell'inquinamento dell'aria a Bhopal è particolarmente importante.

d) *Risarcimento*

Il risarcimento totale erogato dalla Union Carbide è inadeguato a garantire l'assistenza medica a lungo termine e la riabilitazione delle vittime. Il governo non dispone di una lista completa delle vittime, ed è stato stimato che ben *un milione* di vittime (residenti nei 36 quartieri municipali ufficialmente dichiarati inquinati dai gas) non sono state registrate dagli ufficiali governativi. La valutazione dei danni subiti dalle vittime effettuata dal governo è molto incompleta, dal momento che - anche secondo le stime governative - 45% dei querelanti non sono stati sottoposti a visita medica. Le visite mediche condotte sugli altri querelanti sono state frettolose, scarsamente documentate e soggette a pratiche di corruzione. Secondo la Direzione degli Indennizzi, oltre il 90% delle vittime che hanno fatto richiesta di indennizzo sono state giudicate affette solo da lesioni temporanee o non affette. Queste cifre sono ampiamente contraddette dagli studi clinici condotti a Bhopal e anche da quelli condotti da istituzioni governative. La liquidazione dell'indennizzo secondo il piano governativo condurrà pertanto all'ingiusta esclusione dal risarcimento di un gran numero di vittime. *Oltre 8.000 richieste di indennizzo per morte sono state respinte dal comitato di esame nominato dal governo senza addurre motivazioni*.

In conformità con la sentenza definitiva della Corte Suprema, gli indennizzi sono stati attribuiti dai

Tribunali Civili. Avendo concluso il giudizio di circa 8.000 casi nell'arco di 8 mesi, saranno necessari 10 anni o più perché i Tribunali Civili esaminino tutte le richieste. *Secondo le disposizioni governative, se una vittima presenta ricorso contro l'entità del risarcimento assegnato, non riceve nulla fino a che il suo caso non venga esaminato dalla Corte d'Appello.* Inoltre, il ricorso viene preso in considerazione solo se è depositato entro un mese dalla sentenza di risarcimento. Per accedere alla Corte d'Appello, la vittima deve depositare una cauzione, che le viene resa se il ricorso viene deciso a suo favore; in caso contrario viene invece devoluta a copertura delle spese giudiziarie. Il Tribunale teme che la liquidazione degli indennizzi sarà un altro disastro per le vittime di Bhopal.

Le organizzazioni delle vittime dei gas hanno proposto un piano alternativo per la liquidazione degli indennizzi.

La proposta cerca di minimizzare il rischio di respingere ingiustamente dei ricorsi, i ritardi, le minacce e la corruzione, e si basa su una definizione relativamente ampia di "vittima dei gas". Raccomanda il pagamento di una somma a titolo di liquidazione a tutti i residenti dei 36 quartieri dichiarati inquinati dai gas, dopo uno screening basato su elementi essenziali, univocamente definiti e rapidamente applicabili. Lo schema proposto evita la necessità per ognuno degli oltre 500.000 querelanti di presentarsi in Tribunale e suggerisce alcune funzioni specifiche dei Vice-Commissari degli Indennizzi. Questa raccomandazione richiede seria considerazione da parte dei rappresentanti ufficiali del governo.

e) *Effetti a lungo termine*

Le organizzazioni delle vittime sostengono che nei contenziosi relativi a sostanze tossiche per le quali non sia prevedibile la durata della latenza tra esposizione e comparsa degli effetti è necessario prevedere una clausola di "riapertura": l'imprevedibilità della latenza nella manifestazione degli effetti dell'esposizione è infatti costitutiva della natura stessa dei danni da tossici. Ogni sentenza di indennizzo dovrebbe includere una clausola relativa all'eventuale successiva evoluzione avversa.

L'opinione secondo cui gli effetti del MIC sono sostanzialmente imprevedibili è stata condivisa nientedimeno che dall'avvocato della Union Carbide Corporation (UCC), Fali Nariman. A sostegno della sua tesi, Nariman ha citato il seguente passo di un rapporto del Consiglio Nazionale delle Ricerche Mediche indiano: *"In base all'esperienza clinica accumulata finora, si ritiene che molte di loro [delle vittime] necessiteranno di assistenza medica per diversi anni, essendo il MIC una sostanza altamente reattiva, né si può escludere che la popolazione esposta sviluppi in futuro complicanze attualmente imprevedibili"*.

Nel commentare questa posizione della UCC, la Corte Suprema indiana ha osservato: "Risulta implicita dalle affermazioni della UCC l'ammissione che l'esposizione al MIC possa avere implicazioni drammatiche in futuro; ma la UCC afferma che si debba ritenere che l'Unione indiana ne abbia tenuto conto quando ha stabilito di quantificare l'importo dell'indennizzo in 470 milioni di dollari USA".

La questione controversa non è dunque se i soggetti esposti al MIC, un tossico letale, possano o meno sviluppare complicanze attualmente imprevedibili, bensì se il governo indiano abbia preso seriamente in considerazione questo aspetto del problema quando ha firmato l'accordo sull'entità dell'indennizzo. Le organizzazioni delle vittime sostengono che l'accordo non contemplava la possibilità di effetti ritardati, o di un aggravamento della morbilità tossica nella popolazione esposta. La questione va pertanto affrontata in due modi: in primo luogo, stabilendo un finanziamento adeguato per coprire i costi della sorveglianza medica della popolazione esposta ma tuttora asintomatica, e in secondo luogo aggiungendo una clausola di "riapertura" che permetta di risarcire danni impreveduti o tuttora non manifesti.

f) *Esito delle istanze di revisione della sentenza*

Nel giudicare le istanze di revisione della sentenza, il 3 ottobre 1991, la Corte Suprema riaffermava la validità dell'Accordo di Bhopal, revocando nel contempo l'immunità penale accordata alla UCC. Pur riconoscendo che l'importo stabilito a titolo di indennizzo poteva essere stato inadeguato, la Corte cionondimeno assolveva la Union Carbide Corporation da ulteriori responsabilità, e stabiliva di trasferire alla filiale indiana della UCC gli oneri presenti e futuri derivanti dall'eventuale sottovalutazione finanziaria.

g) *Processo legittimo deliberatamente negato*

Il giudice Misra ha inoltre candidamente ammesso che il merito della causa non era stato esaminato perché a suo parere era un processo troppo lungo e noioso. Il giudice Misra ha poi aggiunto di considerare la giustizia un lusso al di là della portata di gente come le vittime dei gas di Bhopal, lusso al quale costoro non dovrebbero

aspirare.

A giustificazione della propria tesi, citando da una sentenza precedente, il giudice Misra affermava: “*Per quanto possa essere ammirevole [la giustizia], è lenta e costosa. Si tratta di un prodotto finito di grande bellezza, ma richiede un immenso sacrificio di tempo, denaro e capacità. Questo bellissimo sistema è spesso un lusso; tende a fornire una giustizia qualitativamente di grado elevato solo quando, per qualche motivo, le parti possono permettersi di superare le barriere esistenti per la maggioranza della gente e per molti tipi di ricorsi*”.

Questa prospettiva, favorevole ad una giustizia di seconda classe, costituisce una clamorosa violazione all'Articolo 32 della Costituzione indiana, e del diritto ad un'adeguata risposta in sede giudiziaria, garantita dalle convenzioni internazionali sui diritti umani.

h) *Responsabilità penale*

Con l'ordinanza del 14 - 15 febbraio 1989, che aveva sospeso il giudizio sulla responsabilità penale della UCC, veniva vietata ogni ulteriore indagine al Central Bureau of Investigations (CBI), che aveva avviato un'indagine sugli aspetti penali dei fatti. La Corte ha tuttavia finito per revocare la sospensione del giudizio il 3 ottobre 1991, e le indagini sulle responsabilità penali sono pertanto nuovamente riprese. D'altra parte, non è stato ancora avviato uno studio di confronto dei progetti e dei sistemi di sicurezza dei due impianti di produzione di pesticidi della UCC (quello di Bhopal, ora chiuso, e la sua controparte in West Virginia, USA), né il governo ha finora avviato le procedure per la richiesta di estradizione del responsabile della UCC, Warren Anderson, contro il quale è stato emesso un mandato di arresto senza cauzione il 27 marzo 1992.

i) *Ritardi*

Negli otto anni trascorsi dalla fuoriuscita dei gas non si sono avuti né la messa a punto di modalità eque e non invasive di identificazione delle vittime dei gas, né una soluzione soddisfacente del processo di liquidazione dell'indennizzo. Queste lungaggini riassumono le difficoltà incontrate nella ricerca di soluzioni e rivittimizzano continuamente gli esposti. Questo indica l'urgenza di raggiungere una soluzione equa e percorribile nel risarcimento di Bhopal.

l) *Commenti sull'uso delle evidenze mediche*

Il ruolo dell'informazione sanitaria a Bhopal è un esempio istruttivo per le professioni interessate da altri rischi industriali e ambientali. Le conseguenze sanitarie sono tra gli effetti più immediatamente visibili e spesso direttamente misurabili di questi rischi. Le ricerche mediche (includendo in questo ambito sia gli studi di casistiche cliniche che la ricerca epidemiologica) giocano dunque un ruolo importante, sia per gli interventi in fase acuta, che nel lungo periodo e possono avere un enorme impatto nella valutazione dei danni e dell'entità dei risarcimenti.

Il caso di Bhopal è un esempio esauriente e drammaticamente negativo del modo in cui i criteri di erogazione dei servizi sanitari (non dissociandosi dalla logica istituzionale complessiva della gestione del disastro) abbiano contribuito alla violazione dei diritti fondamentali dei popoli.

È largamente riconosciuto che la medicina dei disastri è una scienza giovane, solo di recente sistematizzata come disciplina a sé. È il momento di fare un intervento importante su questa disciplina in corso di formazione. Vi sono almeno due precondizioni essenziali per realizzare un'indagine medica appropriata. In primo luogo, deve essere garantita l'assoluta trasparenza delle procedure utilizzate, perché sia possibile replicarle e siano comprensibili alla comunità nel suo complesso. In secondo luogo, dovrebbero venire adottate delle regole per il coordinamento rigoroso delle componenti specialistiche dell'intervento sanitario, che andrebbero organizzate e gestite simultaneamente. La strumentazione tecnica necessaria per soddisfare queste due precondizioni è generalmente disponibile. Per contro, la loro adozione è una questione politica e pertanto di responsabilità individuabili. Nel caso di Bhopal emergeva chiaramente il quadro fattuale che segue:

1. C'è stata una evidente negazione del diritto ad un'informazione trasparente. È stata negata la conoscenza della possibile evoluzione e delle conseguenze dell'esposizione ai gas tossici, come pure dei potenziali provvedimenti. Questo è stato dovuto non solo alla non-comunicazione passiva (responsabilità per omissione), ma anche alle informazioni attivamente fuorvianti diffuse dalla UCC.

2. Non è stato tempestivamente richiesto l'intervento di istituzioni e agenzie indipendenti, che avrebbero potuto fornire le informazioni e le indicazioni necessarie. Il governo indiano ha adottato una posizione di autosufficienza assoluta che ha fatto ricadere un peso eccessivo sul Consiglio delle Ricerche Mediche Indiano e ha negato alle vittime il loro diritto ad una valutazione specialistica indipendente.

3. Il fallimento più clamoroso e scandaloso è illustrato dall'assenza, pur a distanza di molti anni dall'evento, di un progetto epidemiologico sistematico che fornisca informazioni attendibili sull'estensione dei danni. Questo è particolarmente importante nel caso di un disastro industriale la cui complessità intrinseca e le relative difficoltà di analisi ed interpretazione non stanno tanto nella natura delle sostanze tossiche coinvolte, quanto nell'estensione geografica e sociale dell'esposizione, nelle condizioni a priori della popolazione e nel fallimento complessivo dei meccanismi di valutazione e compenso.

4. I molti studi - nazionali e internazionali, spesso sofisticati - sugli effetti sanitari del disastro di Bhopal non possono compensare un limite fondamentale, cioè l'assenza di un'attendibile mappatura geografica e sociale delle vittime. Fin dalle primissime fasi era indicata l'istituzione di una Task Force medica nazionale (con o senza un aiuto internazionale), con l'obbligo di esplicitare quali procedure intendeva utilizzare, di adeguarsi agli standard professionali accettati a livello internazionale e di rendere pubblici e accessibili a tutti i risultati ottenuti.

5. Il tipo di popolazione coinvolta, non ultimo per le sue condizioni socioeconomiche e per le difficoltà di accesso all'assistenza sanitaria, richiedeva un approccio epidemiologico basato sul pieno, sistematico e periodico coinvolgimento di gruppi comunitari. Un simile approccio, che utilizza tecniche conosciute e ampiamente disponibili (le quali non solo generano dati più attendibili e sensibili, ma favoriscono la consapevolezza degli individui e dei gruppi della comunità), avrebbe potuto essere coordinato con l'apporto consultivo di epidemiologi di competenza riconosciuta a livello internazionale.

6. Il non aver compiuto nel lungo periodo nessuno degli interventi citati può essere interpretato solo come un segno di evidente irresponsabilità da parte delle autorità sanitarie del governo indiano. Se qualunque elaborazione circa i motivi di questo fallimento sarebbe mera speculazione in astratto, è chiaro che di per sé il fallimento rappresenta un segno di spregio per il diritto all'informazione che era (ed è) una condizione indispensabile per un'assistenza e un indennizzo adeguati.

7. Per le dimensioni del caso e per il modo in cui esso simbolizza le contraddizioni insite nel processo di sviluppo industriale, il non aver reso possibile un'analisi indipendente della situazione sanitaria delle vittime di Bhopal chiama in causa anche la responsabilità degli stessi operatori sanitari. Gli operatori sanitari avrebbero potuto usare la loro influenza presso il governo, le agenzie delle Nazioni Unite e altre istituzioni internazionali, per richiedere interventi più adeguati. In casi come questi la professione medica ha il preciso dovere deontologico di mobilitare le proprie risorse politiche; a Bhopal evidentemente questo non è avvenuto.

8. Non sarà mai possibile ottenere una stima quantitativamente accurata dei danni alla salute determinati dal disastro, ormai vecchio di anni. Tuttavia si dovrebbe compiere uno sforzo metodologicamente serio di valutazione e di revisione critica dei dati disponibili, non solo per ottenere stime più accurate dell'entità delle conseguenze gravi, ma anche per fornire agli abitanti di Bhopal informazioni attendibili e trasparenti da utilizzare nell'accertamento delle conseguenze a lungo termine.

9. Per la scarsissima attendibilità e trasparenza che hanno caratterizzato gli studi clinici a Bhopal, ogni pretesa di quantificare i danni o decidere dell'entità degli indennizzi basandosi in misura rilevante sulle evidenze di danni medicalmente qualificabili disponibili va guardata con profondo sospetto. I dati disponibili sono quasi certamente inquinati da sostanziali sottovalutazioni e classificazioni errate.

10. Le conseguenze sanitarie sono indicatori solo parziali, sebbene spesso cruciali, di un guasto più profondo della società in cui sono occorse conseguenze più estese. L'indennizzo per questo guasto non può obbedire ad un criterio di impossibile certezza quantitativa. L'assenza di assistenza medica di qualità adeguata immediata e nel medio e lungo periodo è un segnale dell'irresponsabilità dei governi indiano e del Madhya Pradesh. Il popolo di Bhopal si attende, del tutto legittimamente, che le politiche future tenderanno a compensarlo della sua dolorosa storia di abbandono.

3. CONCLUSIONI E SENTENZA SUL CASO DI BHOPAL

Udite le testimonianze orali e scritte di vittime, lavoratori, lavoratrici, esperti e altri in ognuna delle tre sessioni del Tribunale sui rischi industriali e ambientali e i diritti umani (Yale, Bangkok e Bhopal), il Tribunale ritiene che:

1. Sono stati profondamente violati i diritti umani fondamentali delle vittime del peggior disastro industriale del mondo, enunciati negli articoli 1, 7, 10 e 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli (Algeri, luglio 1976), articoli 1, 2, 3, 5, 7, 8, 12, 17, 19, 23 e 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (New York, dicembre 1948) e articoli 14, 19, 21, 38, 41, 42 e 43A della Costituzione indiana.

2. Union Carbide Corporation, la sua affiliata Union Carbide (India) Ltd e i dirigenti ufficiali delle due imprese sono indubbiamente colpevoli di aver causato il peggior disastro industriale del mondo attraverso la progettazione e il funzionamento dello stabilimento Carbide a Bhopal, indipendentemente dalle responsabilità altrui - governi locale, statale o nazionale - nell'aver contribuito al disastro. Questa conclusione deriva dall'esame dei documenti della Carbide stessa, delle evidenze venute alla luce nell'indagine ordinata dalla Corte Federale del Distretto di New York e dall'analisi delle testimonianze orali e scritte presentate in tre sessioni di questo Tribunale.

3. Il governo dell'India e il governo del Madhya Pradesh sono anche indubbiamente colpevoli di violazione dei diritti delle vittime, avendo violato non solo il diritto internazionale sui diritti umani, ma anche la Costituzione indiana. La lista dei torti inflitti alle vittime da questi governi è molto lunga, ad iniziare dalla collocazione dello stabilimento ad alto rischio per la produzione di Metilisocianato (MIC) in un'area molto popolata, contravvenendo alle leggi del governo stesso e del piano urbanistico di Bhopal. La lista continua con torti quali la deliberata errata classificazione delle vittime in termini di danni e di disabilità, il rifiuto di registrare un gran numero di ricorsi (anche di molti bambini) e gli ingiustificabili ritardi nell'esame dei ricorsi (tuttora incompleto a 8 anni di distanza).

4. I meccanismi esistenti per affrontare le conseguenze di queste catastrofi e in primo luogo per prevenirle, hanno finora fallito miseramente a Bhopal. Altrettanto eclatanti nel loro fallimento sono le due modalità per affrontare i rischi ambientali e la sicurezza umana, cioè l'autoregolazione industriale e la politica governativa.

5. Spiccano inoltre per il loro fallimento nell'alleviare la sofferenza delle vittime, con alcune notevoli eccezioni, le professioni giuridica e medica. Di fatto in alcuni casi queste professioni hanno favorito e collaborato alla rivittimizzazione delle vittime.

6. L'uccisione e le lesioni di un numero così grande di persone innocenti non può in nessun caso rappresentare un prezzo accettabile dello sviluppo. Una razionalizzazione in questi termini riflette un approccio deviato e patologico al cambiamento sociale ed economico.

Sentenza

In base a queste conclusioni il Tribunale esprime rammarico e deplora:

1. Il modo con cui il risarcimento dovuto è stato aggirato dall'annuncio prematuro e ingiustificato della sentenza del febbraio 1989 che imponeva una liquidazione ingiusta alle vittime senza averle consultate. Tale ordinanza è tanto più deplorabile in quanto ha consentito alla UCC di fuggire senza affrontare le proprie responsabilità giuridiche e finanziarie, in quanto l'entità dell'indennizzo è troppo scarsa per coprire le attuali necessità e in quanto il peso della differenza tra entità dell'indennizzo e necessità reali verrà a gravare sul carico fiscale dei cittadini indiani anziché sulla controparte colpevole.

2. L'aver evitato, attraverso questo accordo, di completare le udienze sul merito del caso.

3. La giustificazione dell'accordo attraverso la manipolazione della categorizzazione in termini medici, che ha violato il diritto delle vittime alla giustizia, e ha ottenuto in pratica la negazione di una rapida, efficiente ed equa valutazione dei danni e del risarcimento.

4. Il non aver colto, da parte della Corte Suprema indiana, l'opportunità di imporre la permanenza della Union Carbide nella propria giurisdizione per un periodo definito di tempo al fine di garantire che assolvesse ai suoi doveri di cooperazione, riconoscendo i diritti delle vittime e rispondendo alle loro legittime richieste di risarcimento derivanti dagli effetti latenti, progressivamente palesi e a lungo termine del MIC.

5. La mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria, che è stata negata alla maggioranza della comunità delle vittime.

6. La negazione della fondamentale dignità delle vittime, che sono state oggetto di processi burocratici altamente arbitrari, quali l'erogazione di contributi provvisori, la revisione delle richieste di risarcimento e le promesse non mantenute di trattamenti sanitari. *Le vittime di disastri industriali e ambientali hanno un diritto non negoziabile alla dignità che a Bhopal non è stato rispettato.*

7. Le politiche di destrutturazione urbana, che rivittimizzano le vittime distruggendo il loro già minimo diritto ad una casa, e la cinica riallocazione dei fondi destinati alla riabilitazione delle vittime dei gas, allo sviluppo e all'abbellimento urbano, senza alcun rapporto con i loro reali bisogni.

8. La mancata proposizione da parte del governo di opportunità rilevanti e significative di riabilitazione al lavoro delle vittime, perché possano rendersi indipendenti dai sussidi governativi di disoccupazione.

Il Tribunale esprime approvazione per i seguenti sviluppi, in quanto risposte storicamente appropriate che rappresentano dei precedenti per iniziative analoghe, auspicabili in altri casi che comportino violazioni dei diritti umani per effetto di rischi industriali e ambientali:

1. La disponibilità, a seguito di una campagna straordinariamente lunga e coordinata di protesta e di informazione da parte delle vittime, di *contributi provvisori* finalizzati ad aiutare le vittime a resistere contro l'imposizione di accordi negoziati ingiusti o inadeguati, sebbene tali contributi siano stati resi disponibili oltre quattro anni dopo il disastro e la loro distribuzione sia stata inquinata dalla corruzione.

2. L'enunciazione rigorosa e la ricerca della dottrina giuridica della *responsabilità assoluta dell'impresa multinazionale* da parte del governo indiano, che suggeriamo di adottare universalmente nelle legislazioni nazionali e nel diritto internazionale.

3. La *denuncia penale* sporta contro la Union Carbide Corporation, la sua affiliata indiana e i responsabili ufficiali delle due compagnie.

Con la massima preoccupazione perché gli interventi siano immediati ed efficaci, il Tribunale raccomanda che si realizzi senza indugi quanto segue:

1. Lo sviluppo e l'implementazione, da parte del governo dell'India e del Madhya Pradesh, di un programma complessivo per la riabilitazione economica e della salute della popolazione, formulato con la partecipazione delle organizzazioni delle vittime, di cui rendere conto sia alla comunità locale che alla comunità internazionale.

2. La garanzia da parte dei governi nazionale e statale dell'accesso permanente al diritto alla casa, in accordo con gli standard esposti nei documenti internazionali sui diritti umani, quali la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la Convenzione sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, e la Dichiarazione sul Diritto alla Casa.

3. Lo sviluppo di criteri biomedici espliciti per definire l'indennizzo delle vittime, con una liquidazione soddisfacente per le vittime che non siano in grado di dimostrare il rapporto tra l'attuale disabilità, otto anni dopo il disastro, e l'esposizione al MIC e agli altri gas fuoriusciti dallo stabilimento di produzione di pesticidi della Carbide. La distribuzione dei risarcimenti non deve solo evitare di dare corso ai ricorsi falsi, ma anche di respingere ingiustamente i ricorsi veritieri. Il governo deve attendersi che un gran numero di vittime presenti una legittima domanda di indennizzo pur non potendo documentare la propria storia residenziale e sanitaria. *L'impossibilità di fornire prove documentali non può costituire una ragione di rivittimizzazione.*

Le organizzazioni e i singoli volontari dovrebbero valutare come aiutare le comunità locali ad organizzarsi per quartieri e ad identificare le proprie vittime, e come contribuire a documentare le loro spese durante e a partire dal disastro. Si dovrebbero fare i passi necessari per ripristinare 7 delle 15 categorie di ricorsi risarcibili, come previsto dal Piano per il Disastro da Fuoriuscita di Gas di Bhopal (Registrazione ed Esame delle Domande di Indennizzo) del 1985, e successivamente riaffermato dal Ministero delle Sostanze Chimiche e dei Fertilizzanti del Governo dell'India nella lettera del 13 aprile 1992 al Commissario dei Servizi Sociali per le Vittime dei Gas di Bhopal del Madhya Pradesh.

4. La disponibilità di assistenza sanitaria e monitoraggio delle condizioni di salute, adeguati e accessibili.

5. La creazione di una Commissione Medica Internazionale indipendente per la revisione dei dati disponibili sulle condizioni di salute delle vittime, per identificare i dati mancanti con raccomandazioni relative al loro completamento, se possibile, e per proporre criteri realistici per definire una classificazione delle vittime, in base ai dati disponibili e ad informazioni ottenibili rapidamente. Qualora il governo dovesse persistere nel suo attuale intento di determinare le condizioni sanitarie in base alla documentazione clinica esistente e a visite mediche superficiali, questa Commissione potrebbe anche essere concepita come una struttura alla quale singole vittime possano appellarsi per essere categorizzate in funzione delle proprie condizioni di salute.

6. L'implementazione di un panel internazionale di medici ed economisti competenti in materia di risarcimenti, per definire livelli equi di indennizzo per le diverse categorie di vittime disabili e per le famiglie dei deceduti.

7. *Una ricerca indipendente sulle violenze sessuali subite dalle vittime di sesso femminile, anche da parte della polizia.* La ricerca dovrebbe anche documentare le interferenze con gli sforzi di auto-organizzazione delle vittime, diretti a proteggersi reciprocamente e a rivendicare i loro diritti. Dovrebbe inoltre documentare le violazioni dei diritti affermati nella Costituzione indiana e nel diritto internazionale, includendo la Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne.

8. Uno studio comparato (condotto da un gruppo di esperti in sistemi e procedure di sicurezza indipendenti) degli stabilimenti di produzione di pesticidi della Carbide a Institute (West Virginia) e a Bhopal, per stabilire in che misura il disastro di Bhopal possa essere stato dovuto all'esistenza di "doppi standard" per gli stessi impianti in paesi industrializzati e in paesi del Terzo Mondo.

9. L'immediata emissione di una richiesta di estradizione nei confronti dell'ex direttore della Union Carbide Corporation Warren Anderson, in base al Trattato indo-statunitense di estradizione, e il tempestivo rinvio a giudizio di Warren Anderson e della Union Carbide Corporation per omicidio colposo, come previsto dal Codice Penale indiano e in obbedienza alla sentenza della Corte Suprema dell'ottobre 1991, che ristabiliva le precedenti imputazioni penali.

4. EVIDENZE E CONCLUSIONI RELATIVE AD ALTRI CASI

Nella sessione di Bhopal il Tribunale prendeva in esame altri casi, soprattutto di paesi asiatici, e riportava le conclusioni raggiunte come segue. In ogni caso vi era un'ipotesi di una violazione di diritti umani associata a rischi industriali e ambientali.

Questi casi differiscono per natura, a dimostrazione del fatto che i disastri industriali e ambientali possono darsi sia in imprese su larga scala che di dimensioni più limitate, e che possono manifestarsi sia come "incidenti" isolati che come intossicazioni croniche. I rischi possono concretizzarsi in circostanze molto diverse, ma in ogni caso sembra esservi ampia documentazione di danni a persone, dall'intossicazione acuta ai danni permanenti fino alla morte.

Sebbene non sia stato possibile arrivare a conclusioni definitive per ogni singolo caso, il Tribunale sollecita tutte le parti in causa a prendere immediati ed efficaci provvedimenti per proteggere i diritti dei lavoratori, delle lavoratrici, delle comunità e delle vittime.

a) *Agente Orange, Vietnam*

Il Tribunale ha ascoltato testimonianze altamente tecniche e ampiamente documentate sugli effetti dell'Agente Orange utilizzato dall'esercito statunitense durante la seconda guerra in Indocina (1961-1975). Le testimonianze completavano quelle già raccolte nella sessione di Yale sugli effetti dell'Agente Orange sui veterani USA. L'Agente Orange, un erbicida contenente la diossina, sostanza altamente tossica, era stato sparso su una quota stimata intorno al 14% delle aree boschive del Vietnam del Sud. La vegetazione era stata distrutta, gli alberi danneggiati e ne era risultata una diffusa erosione del terreno. I fiumi erano inquinati da diossina e la vita animale era stata profondamente colpita, sia direttamente che come conseguenza della distruzione della vegetazione. Sono state presentate evidenze derivate da studi clinici e da una recente ricerca condotta dalla Food and Agriculture Organisation. Il ricorso a rilevazioni da satellite e all'analisi biochimica di campioni di terreno e di animali selvatici consente oggi una stima più accurata dell'entità del danno ambientale prodotto dalla guerra.

I livelli di diossina nel latte materno e nei tessuti adiposi sono tuttora elevati. La diossina è ancora presente nei campioni di terreno e nei sedimenti del fiume Saigon. Gli stessi sintomi accusati dai veterani USA - tassi di mortalità abnormemente elevati, alta prevalenza di patologie neurologiche, incidenza straordinariamente elevata di patologie cardiorespiratorie, anomalie dello sperma - sono ancora rilevabili in un'alta proporzione della popolazione del Vietnam.

Il popolo e il territorio vietnamita sono diventati un laboratorio sperimentale per il monitoraggio delle conseguenze biologiche ed epidemiologiche dell'inquinamento incontrollato. La comunità colpita denuncia inoltre un elevato grado di insicurezza a fronte di effetti tuttora sconosciuti, ed è rivittimizzata dalla sua

dipendenza da fonti esterne per ottenere i costosi strumenti tecnologici necessari per il monitoraggio dello stato di salute della popolazione.

Il ricorso alla guerra chimica in Vietnam è ormai un fatto assodato. *Il Tribunale può solo concludere che l'esposizione sistematica e deliberata di una vasta popolazione a una sostanza tossica come la diossina configura una enorme violazione del diritto alla vita, alla salute e alla dignità umana.* Il fatto che questa violazione sia avvenuta in tempo di guerra non costituisce in alcun modo un'attenuante. Dal momento della loro esposizione, le vittime vietnamite, a differenza della loro controparte statunitense, non hanno avuto modo di esprimere le loro rivendicazioni al governo USA. Non solo hanno continuato a vivere senza aver ricevuto alcun supporto sanitario o indennizzo da parte dei colpevoli: di fatto la loro sofferenza non è neppure stata ufficialmente riconosciuta. Nonostante che questo caso sollevi questioni riguardanti specificamente il diritto della guerra estranee al mandato di questo Tribunale, *vogliamo sottolineare che la guerra non giustifica l'esposizione a rischi ambientali, e che il governo USA dovrebbe essere costretto a rispondere delle sue azioni. Sembra che vi sia continuità e complementarità tra rischi bellici e industriali: la continuità delle tecnologie e dei sistemi di potere verrà ulteriormente affrontata nella prossima sessione del Tribunale.*

b) *Benguet Corporation, Filippine*

Il Tribunale ha ascoltato testimonianze orali e scritte sull'operazione di estrazione mineraria di oro condotta a cielo aperto dalla Benguet Corporation nella regione di Itogon, nelle Filippine. Sebbene da molti anni fosse presente nella zona un'attività mineraria su scala ridotta, nel 1989 l'attività estrattiva meccanizzata fu avviata su larga scala e sembra aver determinato effetti disastrosi in termini sociali ed ecologici. I querelanti hanno descritto dettagliatamente le seguenti conseguenze:

- Distruzione ambientale dovuta al livellamento delle montagne; escavazione di crateri profondi fino a 100 metri; sradicamento della vegetazione e dello strato superficiale del terreno senza un progetto di bonifica del suolo e con conseguente perdita di biodiversificazione; inquinamento da metalli pesanti, sali tossici e acidi del sistema fluviale a valle di Itogon; inquinamento e abbassamento del livello della falda freatica; discarica incontrollata di scorie tossiche industriali sotto forma di prodotti minerari di scarto.

- Rilevanti rischi ambientali e per la salute relativi all'inquinamento chimico, alle esplosioni sotterranee, all'inadeguato immagazzinamento di sostanze tossiche, alla pericolosità delle strutture minerarie e ai rischi incontrollati di incendio.

- Perdita dell'attività produttiva per 20.000 - 25.000 persone, lavoratori delle miniere e contadini, rimossi forzatamente dalle loro aree di residenza.

- La perdita dei territori appartenenti ai popoli indigeni di Itogon, quando la Benguet Corporation ha acquisito ufficialmente l'autorizzazione mineraria in base a provvedimenti giuridici sospetti.

- La violazione delle tradizioni culturali indigene, tra cui la violazione di terreni sacri di sepoltura e la distruzione di luoghi di culto.

Tenuto conto di queste ed altre evidenze, il Tribunale concludeva che vi erano prove più che sufficienti di una clamorosa violazione dei diritti umani. I diritti fondamentali alla salute, alla possibilità di guadagno e ad un ambiente accettabile sono stati violati senza risarcimenti o attenuanti. I popoli indigeni hanno subito la violazione dei loro diritti alla terra e all'autonomia culturale e di risorse, garantiti dal diritto internazionale. La Benguet Corporation sembra aver violato ripetutamente le leggi nazionali, tra cui la protezione dei popoli indigeni garantita dalla Costituzione, l'obbligo di bonifica del suolo previsto dal Decreto Presidenziale n.463, gli obblighi di bonifica ambientale previsti dal Decreto Presidenziale n.1198 e le norme di gestione ambientale previste dal Decreto n.2048 e dal Decreto Presidenziale n.1151. I popoli di Itogon sono stati oggetto di prepotenze, arresti, detenzioni e sono stati perseguiti penalmente in maniera irresponsabile. Il governo delle Filippine non ha protetto i diritti menzionati sopra, e ha collaborato alla clamorosa violazione del diritto fondamentale alla giustizia. La legge filippina ha favorito gli interessi della Benguet Corporation senza fornire alle vittime un risarcimento adeguato. Di conseguenza, il Tribunale ha raggiunto le seguenti conclusioni:

1. - Il Tribunale sottoscrive le conclusioni del Secondo Tribunale sulle Acque Internazionali e chiede al governo delle Filippine di sospendere immediatamente le operazioni minerarie, in attesa di ulteriori provvedimenti.

2. - La valutazione disponibile sull'impatto ambientale è insufficiente, e chiede che venga condotta una ulteriore valutazione da parte di un gruppo indipendente di esperti di livello internazionale.

3. - Il Tribunale chiede al governo delle Filippine di applicare le leggi citate, assolvendo al proprio dovere di proteggere, di fronte alla comunità internazionale, i mezzi di sussistenza dei popoli indigeni.

4. - Il Tribunale sollecita le comunità scientifica e giuridica delle Filippine a fornire il proprio aiuto tecnico e professionale agli abitanti di Itogon.

Infine, si rileva con estrema preoccupazione che, sebbene gli abitanti di Itogon abbiano presentato il loro caso in modo ragionevole, ben documentato e giuridicamente appropriato, il governo delle Filippine non ha dato alcuna risposta alle loro legittime richieste.

c) *Minamata e Niigata, Giappone*

Il Tribunale ha ascoltato le testimonianze di persone intossicate dal metilmercurio scaricato dalla Chisso Foundation a Minamata in Giappone. Lo scarico del metilmercurio nelle acque costiere ha determinato una moria di pesci, uccelli e animali domestici. Poi, a partire dal 1953, le persone cominciarono ad accusare gravi disturbi neurologici per i quali non si disponeva e non si dispone di terapie mediche efficaci. Né la Chisso Corporation né il governo locale prendevano provvedimenti efficaci a prevenire l'incidenza del Minamata disease. Anche nel 1960, dopo che ne erano state identificate le cause, non venivano adottate misure preventive e nel 1965 uno stabilimento che utilizzava gli stessi processi di lavorazione scaricava metilmercurio nel fiume Agano nella provincia di Niigata. L'industria e il governo non avevano tratto le debite conseguenze dal primo "crimine ambientale", e solo a quel punto il governo proibiva, con estremo ritardo, lo scarico diretto del metilmercurio.

A Minamata la malattia ha causato la morte di circa 1.300 persone; attualmente 2.200 persone sono state diagnosticate affette dal Minamata disease e altre 10.000 circa sono state classificate come portatrici di sintomi sospetti per la malattia. Per Niigata, le cifre indicano circa 300 morti, 700 casi diagnosticati e 2.000 casi sospetti di malattia. Le vittime sono state oggetto di censura sociale, derisione e umiliazioni. Benché alcune vittime abbiano ricevuto un indennizzo, la maggioranza è ancora in attesa della conclusione di un processo giudiziario estremamente lento.

Nei casi di Minamata e Niigata, il Tribunale reputa l'evidenza chiara e indiscutibile. Il diritto alla vita è stato violato in dimensioni dell'ordine di un "piccolo" genocidio. *Il diritto alla salute è stato oggetto di analogo violazione.* Vi sono state violazioni evidenti e clamorose dei diritti delle vittime a misure preventive, all'informazione, alla dignità, al risarcimento e alla giustizia.

d) *Asian Rare Earth (ARE), Malesia*

Purtroppo sono stati rifiutati i visti di ingresso in India ai rappresentanti dei querelanti che non hanno pertanto potuto testimoniare. Tuttavia delle testimonianze erano state presentate alla sessione di Bangkok e altre sono state presentate dal portavoce nella sessione di Bhopal.

Il Tribunale ha preso atto delle evidenze relative alle operazioni ad alto rischio condotte dalla Asian Rare Earth Company a Bukit Merah in Malesia, di proprietà congiunta della Mitsubishi Chemical Industries Ltd e della compagnia locale Beh Minerals. Dopo l'installazione dello stabilimento nel 1982, si erano registrati tassi abnormemente elevati di aborti spontanei, infertilità, mortalità infantile, leucemie e malformazioni congenite.

Nel 1985 la comunità di Bukit Merah promuoveva una causa civile contro la ARE presso l'Alta Corte di Ipoh. Dopo un processo durato tre anni e mezzo, in base alle relazioni peritali depositate dalle parti, il 7 novembre 1992 la Corte concludeva che nello stabilimento non venivano rispettate le norme di sicurezza. La sentenza dell'Alta Corte affermava che la ARE non era autorizzata a mantenere in funzione lo stabilimento e a conservare scorie tossiche e radioattive nella Bukit Merah Industrial Estate. La Corte concedeva alla compagnia 14 giorni per smantellare gli impianti.

La compagnia chiedeva allora la sospensione del provvedimento esecutivo, sospensione che veniva concessa il 5 agosto 1992. La Corte Suprema si limitava ad affermare che la cessazione delle attività dello stabilimento e lo spostamento delle scorie radioattive in una determinata discarica avrebbero richiesto più tempo del previsto e non si esprimeva sulla sicurezza degli impianti (un parere in ogni caso non era stato richiesto).

Paradossalmente il Primo Ministro affermava, il 17 agosto 1992, che avrebbe tenuto conto solo delle conclusioni di alcuni esperti nel decidere sulla sicurezza degli impianti dell'ARE e sul proseguimento della produzione.

È opportuno sottolineare che questo stabilimento ad alto rischio aveva cominciato a funzionare nel luglio 1982 senza l'autorizzazione prevista dalle Norme sulle Sostanze Radioattive emanate nel 1968 dal Ministero

della Sanità. L'autorizzazione ministeriale era stata ottenuta nel novembre 1985, solo dopo che la comunità di Bukit Merah aveva avviato una causa civile ottenendo un'ingiunzione temporanea contro la compagnia. Alcune ricerche hanno dimostrato che le operazioni a rischio dell'impianto superavano il limite di esposizione alle radiazioni previsto dall'Atomic Energy Licensing Board in base al Decreto di Autorizzazione per l'Energia Atomica del 1984.

Non c'è dubbio che la gestione dello stabilimento da parte della ARE abbia avuto un impatto negativo sulla salute e sulla vita della comunità circostante, specialmente per donne e bambini. Il Tribunale esprime preoccupazione in relazione ad informazioni presentate ai giudici secondo cui la comunità di Papar avrebbe perso ogni fiducia nel ricorso alla giustizia, data la facilità con cui la Corte Suprema si è inchinata alle pressioni politiche capovolgendo la prima sentenza dell'Alta Corte. Il Tribunale spera che i popoli della Malesia e di tutto il mondo continueranno ad appoggiare la lotta della comunità di Papar e che il governo della Malesia dimostrerà più attenzione per i membri della comunità invece che per i profitti ricavabili dalla pericolosa logica di sviluppo sopra ricordata.

e) *Intossicazione di lavoratrici e lavoratori tessili, Corea del Sud*

Sono state presentate evidenze di intossicazioni da solfuro di carbonio tra i lavoratori tessili della Wonjin Rayon Ltd. Gli individui colpiti, affetti da diverse malattie sistemiche, hanno lottato per ottenere il riconoscimento della loro condizione da parte della compagnia e del governo. Le autorità sanitarie governative sembrano aver grossolanamente sottovalutato l'entità dei danni, e né la compagnia né il governo hanno aderito alla richiesta dei lavoratori di avviare un monitoraggio della salute degli operai.

La protesta dei lavoratori è riuscita ad ottenere il rinvio a giudizio del presidente della compagnia, ma la loro salute continua a peggiorare. Nonostante un accordo tra il governo e la compagnia per l'istituzione di un comitato indipendente di valutazione della nocività, il Ministero del Lavoro ha improvvisamente stabilito l'illegalità del comitato e pertanto la lotta continua.

Questo caso è indicativo di un atteggiamento molto più generale di negligenza nei confronti della sicurezza sul lavoro in Corea del Sud, ma è insolito in quanto i lavoratori sono stati in grado di montare una campagna che ha ricevuto un riconoscimento pubblico. I testimoni hanno affermato che, sebbene il diritto dei lavoratori all'informazione sia previsto dalla legge, è virtualmente impossibile ottenere informazioni nelle fabbriche.

La politica governativa di industrializzazione ha creato un clima che praticamente autorizza i datori di lavoro a violare impunemente la legge, mentre le organizzazioni sindacali sono rigorosamente regolamentate.

Il Tribunale ritiene che siano stati ripetutamente violati i diritti dei lavoratori all'informazione e alla sicurezza sul lavoro. Le compagnie come la Wonjin Rayon hanno il dovere assoluto di fornire ai lavoratori informazioni sui possibili rischi per la loro salute. Il governo non ha protetto il diritto di libera associazione e il diritto alla salute delle lavoratrici e dei lavoratori. Nel caso specifico della Wonjin Rayon, vi sono elementi sufficienti a configurare *prima facie* il reato di omissione di cautela contro gli infortuni e le malattie professionali.

f) *Nocività nelle fabbriche della Thailandia*

Sono stati presentati al Tribunale casi documentati di lavoratori affetti da asbestosi e silicosi in Thailandia. Diversi stabilimenti thailandesi usano l'asbesto nei processi produttivi, e le misure sanitarie e di sicurezza adottate sono spesso ben lontane dagli standard prevalenti in paesi a maggior reddito. Studi trasversali di lavoratori dell'industria esposti all'asbesto hanno rilevato un'alta incidenza di asbestosi, per non parlare dei rischi insiti nel fatto che l'asbesto o amianto (tutti i tipi!) è un minerale con proprietà cancerogene. Altri studi hanno riportato un'elevata incidenza di silicosi in un impianto per l'estrazione del ferro (12.5% dei lavoratori) e tra i lavoratori dei cementifici della Thailandia settentrionale (21% dei lavoratori). La silicosi è una grave, irreversibile patologia che può condurre a debilitazione e/o morte.

Da ogni singolo caso emerge chiaramente che il governo thailandese non ha messo a punto una struttura normativa adeguata alla prevenzione dei danni alla salute dei lavoratori. Vi sono state gravi violazioni al diritto alla salute. Il Tribunale desidera comunicare al governo thailandese la propria profonda preoccupazione per questo apparente spregio per il benessere dei lavoratori.

g) *Silicosi in una vetreria indiana*

Sono state presentate testimonianze relative all'incidenza della silicosi tra i lavoratori della Alembic Glass

Factory di Baroda, in India. L'inalazione della finissima polvere di silice in fabbrica ha finora condotto a morte almeno 15 lavoratori. Almeno 70 operai sono affetti da una patologia polmonare progressiva. *I medici di fabbrica avevano erroneamente fatto diagnosi di tubercolosi polmonare, e i lavoratori hanno organizzato una lotta per ottenere il riconoscimento delle loro condizioni da parte delle autorità nazionali.* Benché attualmente venga liquidato un indennizzo, la valutazione dei danni si svolge in modo non sistematico e arbitrario e i risarcimenti avvengono con molto ritardo.

Il Tribunale esprime la propria preoccupazione di fronte all'apparente violazione di diritti sostanziali e formali, e invita lo stato e le autorità nazionali a prendere i provvedimenti necessari per prevenire ulteriori casi di silicosi e per garantire un risarcimento più adeguato ai lavoratori affetti e ai parenti delle vittime.

h) *"Incidente" Cipel-Marco a Hong Kong*

Sono state presentate testimonianze in relazione ad un incendio da benzene nella fabbrica Cipel-Marco di Hong Kong. Sembra che la Compagnia e l'Ispettorato del Lavoro di Hong Kong non avessero accertato se il benzene - sostanza tossica altamente infiammabile - veniva conservato e maneggiato adeguatamente.

Le testimonianze hanno documentato modalità di immagazzinamento molto rischiose, frequenti perdite dagli impianti, temperature ambientali eccessive nell'area del benzene e inadeguatezze nella trasmissione di informazioni e nell'addestramento dei lavoratori. È stato riportato che oltre il 50% dei lavoratori avevano fumato in prossimità del benzene. *L'incendio dell'ottobre 1986, che causò la morte di 13 lavoratori e il ferimento grave di altri 24, è stato dovuto al surriscaldamento di cuscinetti a sfera.*

Un supporto alle vittime è stato fornito dalle organizzazioni sindacali, che iniziarono una campagna di informazione-pressione sull'opinione pubblica sui rischi connessi con l'utilizzo di determinate sostanze nell'industria. Ciò portò ad una nuova legge sulle Sostanze Cancerogene nell'Industria. Successive campagne condussero alla promulgazione di ulteriori provvedimenti legislativi sulle imprese industriali.

Il Tribunale osserva con soddisfazione i progressi fatti dalle organizzazioni sindacali e raccomanda che le loro azioni vengano prese ad esempio in altre situazioni analoghe di lotta. È tuttavia deplorabile che abbia dovuto verificarsi un numero così elevato di morti e danni prima che il governo e l'industria prendessero dei provvedimenti.

Le testimonianze sembrano inoltre indicare che, *senza la vigilanza e le campagne di informazione sindacali, gli eventuali provvedimenti positivi adottati sarebbero stati rapidamente cancellati.*

i) *Rischi occupazionali a Taiwan*

Il Tribunale ha ricevuto evidenze dettagliate e meticolosamente documentate in merito ai rischi occupazionali a Taiwan. Due casi rappresentativi, uno di shock elettrico e l'altro di ustioni gravi, sono tipici di *un paese nel quale si registrano 120 morti bianche al mese.* I meccanismi di prevenzione e di risarcimento appaiono largamente inadeguati. Le unità produttive di piccole dimensioni riescono ad aggirare le norme governative, ma gli standard governativi sembrano essere straordinariamente permissivi anche nel settore industriale più ufficiale.

La grave violazione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori a Taiwan è incoraggiata da una politica di *laissez-faire* che non considera i datori di lavoro perseguibili per le loro azioni. In base a queste evidenze, il Tribunale conclude che:

1. È evidente che la frequenza di infortuni sul lavoro a Taiwan deriva almeno in parte da una permissività intenzionale del governo. Il Tribunale invita la Repubblica Cinese ad assumersi la responsabilità dei rischi occupazionali, ad adottare immediatamente provvedimenti preventivi e ad assumersi l'onere di verificare l'adeguatezza dei risarcimenti. Il concetto di perseguibilità limitato solo al rapporto tra cittadini e imprese private è troppo restrittivo. I rischi occupazionali sono almeno in parte il prodotto delle strategie governative di sviluppo e lo stato ha un obbligo generale di proteggere i diritti dei suoi cittadini.

2. I lavoratori dovrebbero avere accesso a tutti i rapporti, documenti e materiali relativi all'implementazione delle norme di sicurezza.

3. *Attualmente i datori di lavoro devono denunciare solo gli "incidenti" che coinvolgono almeno tre persone.* Tale obbligo andrebbe esteso anche agli infortuni che interessano un solo lavoratore. Immediatamente dopo la denuncia, degli ispettori governativi dovrebbero condurre un'indagine efficace e completa, rendendone noti i risultati ai lavoratori e alle lavoratrici.

4. I datori di lavoro che violano apertamente le normative sanitarie e di sicurezza sul lavoro dovrebbero

essere perseguiti con severe sanzioni penali.

5. Nella revisione della normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul lavoro dovrebbero essere interpellate le organizzazioni sindacali e professionali.

l) *Rischi industriali nella Provincia di Guangdong, Rep. Pop. Cinese*

Al Tribunale sui rischi industriali nella provincia di Guangdong, nella Repubblica Popolare Cinese, sono stati presentati un video e una testimonianza scritta. Nella zona si è verificata un'industrializzazione rapida e spesso non adeguatamente pianificata. La crescita è stata particolarmente veloce in tre zone economiche speciali, Shenzhen, Zhuhai e Shantou.

I lavoratori della provincia denunciano una serie di violazioni dei loro diritti:

- *Lo scorso anno sono morti almeno 66 lavoratori in incendi o esplosioni avvenuti sul luogo di lavoro.* La maggioranza dei casi può essere attribuita all'implementazione di misure di sicurezza e di prevenzione inadeguate.

- Le misure di sicurezza industriale per polveri e fumi sono inadeguate; i mezzi di protezione personali sono inadeguati o del tutto assenti.

- Sono molto diffuse diverse forme di violazione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, quali la perquisizione personale e degli alloggi, le trattenute illegali sul salario e le molestie fisiche.

- Il 90% della forza lavoro immigrata è di sesso femminile. *Molte donne hanno subito violenze sessuali o sono state costrette a prostituirsi.* In caso di resistenza si è risposto con licenziamenti arbitrari e violenze.

Il Tribunale non dispone di prove sufficienti per raggiungere una conclusione definitiva sul caso; d'altra parte vi sono evidenze di morti e lesioni conseguenti a rischi industriali. La violazione del diritto alla vita appare strettamente correlato alla violazione del diritto all'integrità fisica e psicologica.

Sembra configurarsi una violazione sistematica delle disposizioni della Convenzione per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Contro le Donne. Infine, il Tribunale esprime preoccupazione in relazione al fatto che i lavoratori nella Repubblica Popolare Cinese non sembrano avere accesso al diritto di libera espressione e associazione, che costituiscono le precondizioni necessarie alla sicurezza sul lavoro.

m) *Rischi nella zona di lavorazione di prodotti destinati all'esportazione, Sri Lanka*

Sono state presentate testimonianze relative ai rischi occupazionali alla Eskimo Fashion Knitwear Company, localizzata nella Zona di Libero Mercato vicino a Colombo. I lavoratori dello stabilimento lamentano l'esposizione a sostanze chimiche e a fumi nel reparto di tintoria della fabbrica; riferiscono di non aver ricevuto in dotazione mezzi di protezione e denunciano la mancata osservanza delle norme di sicurezza previste. La direzione ha ignorato le segnalazioni di patologie dermatologiche e di problemi respiratori.

I lavoratori che hanno tentato di esprimere pubblicamente i loro disagi sono stati licenziati.

Il Tribunale non ha raccolto evidenze sufficienti per raggiungere una conclusione definitiva su questo caso. Tuttavia, laddove i lavoratori vengono licenziati in modo discriminatorio per aver sollevato questioni di salute e sicurezza sul lavoro, si configura una evidente violazione del diritto all'uguaglianza, alla libera espressione e ad un posto di lavoro non discriminato.

Il Tribunale rileva inoltre che le evidenze da Sri Lanka, analogamente a quelle presentate per la Repubblica Popolare Cinese, indicano la presenza di problemi specifici nelle zone economiche speciali. Nelle zone di produzione di beni destinati all'esportazione e nelle zone industriali speciali, in cui lo stato cerca di accelerare la crescita industriale e il trasferimento di tecnologie, viene spesso adottata la politica esplicita di sorvolare sugli standard lavorativi e ambientali. Questo costituisce un problema molto serio, in quanto sottrae i lavoratori, le lavoratrici e le comunità alla protezione dello stato, e favorisce apertamente la violazione del diritto alla vita, alla salute, alla libera associazione ed espressione, e a condizioni ambientali soddisfacenti.

n) *L'industria nel Texas Meridionale*

Sono state presentate al Tribunale evidenze di gravi violazioni dei diritti umani dei lavoratori e delle comunità circostanti due stabilimenti chimici nella Calhoun County nel Texas. Il primo è una fabbrica della Union Carbide Corporation a Seadrift, l'altro è lo stabilimento della Formosa Plastics a Point Comfort.

Nel caso della Union Carbide, il 12 marzo 1991 si è verificata un'esplosione nella quale un lavoratore rimaneva ucciso e altri 32 erano feriti. Le schegge prodotte dall'esplosione sfiorarono i contenitori di un deposito di ossido di etilene localizzato a 50 metri di distanza dal luogo dell'esplosione. Se fosse stata colpita una delle taniche, sarebbe potuta avvenire un'enorme esplosione di tutto il deposito, che conteneva l'equivalente di 58

tonnellate di trinitrotoluolo (TNT).

Un'indagine successivamente condotta dalla Occupational and Safety Health Administration, un'agenzia governativa statunitense, rivelava che gli ispettori della sicurezza della fabbrica avevano informato nel 1971, 1978, 1986 e 1989 la direzione dello stabilimento di Seadrift del rischio potenziale costituito dalla localizzazione del deposito. *Come nel caso dello stabilimento di Bhopal, dove una squadra interna adibita al controllo della sicurezza aveva segnalato alla direzione i gravi problemi nella sicurezza dell'impianto due anni prima che lo stabilimento esplodesse riversando i suoi gas su Bhopal, la direzione della Carbide ignorava queste segnalazioni, comunicando che sarebbe stato troppo costoso provvedervi seriamente.*

La storia della Formosa Plastics della Calhoun County (Texas), dove si trova anche lo stabilimento della Union Carbide, è, per altri aspetti, anche peggiore. Dallo stabilimento, in funzione da dieci anni, è frequentemente fuoriuscito *cloruro di vinile*, spesso in grandi quantità. La Formosa Plastics ha attualmente avviato una massiccia espansione dello stabilimento di Point Comfort, che diventerà uno dei più grandi del mondo in quel settore. La costruzione è stata iniziata senza che la compagnia avesse ottenuto le autorizzazioni governative necessarie, sulla presunzione apparente che, quando le agenzie governative si fossero trovate di fronte al fatto compiuto, a costruzione quasi terminata, sarebbe stato virtualmente impossibile per loro rifiutare alla compagnia l'autorizzazione a far funzionare gli impianti.

Il Tribunale ha esaminato con attenzione il documento presentato a propria difesa dalla Formosa Plastics Corporation. Il Tribunale giudica positivamente che la direzione della compagnia esprima preoccupazione per questioni quali la salvaguardia ambientale e la sicurezza dei lavoratori e della comunità circostante. Osserva cionondimeno che molte violazioni delle leggi e delle norme statali e federali sono state indagate dall'agenzia governativa preposta e confermate da quell'indagine, che si è conclusa con il pagamento, da parte della Formosa Plastics, di rilevanti sanzioni pecuniarie. In realtà sembra delinearci un comportamento illegale. *La compagnia viola intenzionalmente la legge perché è più facile e meno costoso pagare le ammende previste che modificare le proprie operazioni per renderle conformi alle norme di legge.*

Sia lo stabilimento della Formosa Plastics a Comfort Point che gli impianti della Union Carbide a Seadrift si trovano nella Calhoun County, a circa 100 miglia a sud-est di Houston sulla costa del golfo del Texas. La Calhoun County è una delle regioni più povere del Texas, con tassi di disoccupazione cronicamente elevati. Come molte delle comunità in diversi paesi asiatici i cui casi sono stati presentati in questa sessione del Tribunale, gli abitanti della Calhoun County sono molto vulnerabili ai comportamenti aggressivi e arroganti di grandi corporazioni quali la Union Carbide e la Formosa Plastics.

Sulla base delle evidenze presentate, il Tribunale identifica gravi e persistenti violazioni di diritti umani fondamentali, tra i quali - ma non esclusivamente limitati a - i seguenti:

- il diritto alla vita in sé, il più fondamentale di tutti i diritti. (Almeno un lavoratore della Carbide e quattro della Formosa Plastics hanno perso la vita negli ultimi anni);
- il diritto ad un ambiente salubre e sicuro;
- il diritto di accesso a mezzi di sussistenza, particolarmente per le comunità di pescatori lungo la costa. (I due stabilimenti scaricano sostanze tossiche nelle acque della baia, dove si sono verificate imponenti morie di delfini e di pellicani bianchi, una specie protetta; in alcune zone è stata vietata la pesca commerciale nelle acque costiere).

Il Tribunale invita la Union Carbide e la Formosa Plastics Corporation a recedere dal loro comportamento e a rinunciare ad ulteriori violazioni di questi ed altri diritti umani riconosciuti a livello internazionale.

Il Tribunale osserva che, nel caso delle Union Carbide, il rifiuto ad adempiere alle richieste dell'Osservatorio delle Risorse della Calhoun County (in relazione a documenti chiave concernenti la sicurezza degli impianti di Seadrift e all'ispezione da parte di residenti affiancati dai loro esperti tecnici) rende la partecipazione della Carbide al programma di "Vigilanza Responsabile" dell'Associazione statunitense dell'Industria Chimica una vera e propria beffa.

La Union Carbide evidentemente non osserva i principi della Vigilanza Responsabile (uno degli slogan della quale è "*Non Fidatevi di noi, controllateci*"), e - qualora non cambi comportamento immediatamente - dovrebbe essere espulsa dal programma dall'Associazione dell'Industria Chimica.

Nel caso della Formosa Plastics, in considerazione del deplorabile fallimento del processo normativo nelle mani dei governi statale e federale, dovrebbe essere immediatamente bloccata l'ulteriore massiccia

espansione dello stabilimento di Point Comfort fino a che non sia stata esaminata una perizia realmente indipendente su tutti gli aspetti del progetto di espansione in termini di conseguenze per la salute e la sicurezza dei lavoratori, della comunità circostante e dell'ambiente.

Questi casi hanno un duplice significato per gli altri casi di paesi asiatici presentati in questa sessione del Tribunale.

In primo luogo, per quanto riguarda il disastro di Bhopal, sembra che la Union Carbide si sia resa responsabile di analoghe violazioni di diritti in un altro contesto e non abbia rivisto le proprie modalità di produzione a seguito del disastro di Bhopal.

In secondo luogo, in questa ed altre sessioni del Tribunale sono stati presentati diversi casi che documentano un comportamento di totale scarico di responsabilità - da parte di multinazionali con sede legale negli USA, in Europa e in Giappone - verso i lavoratori e le comunità circostanti in paesi del Terzo Mondo.

D'altronde le multinazionali con sede legale in paesi del Terzo Mondo si comportano tuttavia in modo del tutto analogo nei confronti di lavoratori vulnerabili in comunità a basso reddito in paesi industrializzati.

I principali determinanti dei comportamenti irresponsabili e della non punibilità non sono dunque riconducibili alla localizzazione geografica della comunità vittima ovvero della direzione della compagnia, bensì alla distribuzione molto ineguale del potere tra le grandi imprese multinazionali e le comunità povere e i lavoratori. Un altro fattore importante è l'enorme distanza che, nelle imprese, separa coloro che sono responsabili delle decisioni chiave da chi, a livello locale, è più direttamente danneggiato da quelle scelte.

5. CONCLUSIONI GENERALI SUI RISCHI AMBIENTALI E INDUSTRIALI

Rischi delle tecnologie nucleari

I rischi rappresentati dall'industria nucleare e dai materiali radioattivi meritano una menzione speciale. Le promesse dell'energia atomica degli ultimi 50 anni si sono rivelate largamente illusorie e si sono trasformate in un incubo per i popoli del mondo. Decisioni teoricamente "esperte", prese sotto il manto della segretezza, si sono ora rivelate in tutto il mondo nella loro estrema pericolosità per l'intera umanità. Le scelte arbitrarie dei governi, le strutture militari e i loro partner industriali sono spesso stati avvolti dal segreto. Eppure singoli individui e intere comunità hanno opposto resistenza alle scelte di localizzazione delle centrali nucleari; si sono opposti alla conduzione di test nucleari, hanno reso pubblici i problemi connessi all'eliminazione di scorie radioattive e si sono opposti all'irradiazione degli alimenti a scopo di conservazione. D'altra parte, la resistenza della comunità spesso non riesce a correggere le clamorose violazioni dei diritti umani perpetrate dai governi e dall'industria nel nome della scienza nucleare.

Anche dopo la fine della Guerra Fredda, è ben poco consentito discutere dello smantellamento graduale dell'establishment nucleare e delle industrie ad esso connesse. Le comunità non vengono consultate nel processo decisionale e si nega loro l'accesso a informazioni essenziali per il loro benessere fisico e psicologico. Il Tribunale può solo rilevare con estrema preoccupazione e urgenza che *molte persone coinvolte, dopo aver espresso critiche all'industria nucleare globale, sono andate incontro a morte violenta in circostanze sospette*. La natura intrinsecamente rischiosa dei materiali radioattivi e la durata straordinariamente lunga del rischio, costituiscono una grave minaccia al diritto alla salute, non solo per questa generazione, ma anche per molte generazioni a venire. Le violazioni potenziali ed immanenti di diritti umani fondamentali quali il diritto alla vita, alla salute e ai mezzi di sussistenza, richiedono un intervento immediato a livello internazionale.

Il Tribunale chiede pertanto alla comunità internazionale di:

1. bandire completamente tutti i test nucleari;
2. sancire un accordo internazionale che autorizzi e garantisca l'effettiva ispezione delle centrali nucleari, indipendentemente dalla loro collocazione da parte di gruppi di persone esperte e qualificate, operanti a titolo personale sotto l'egida delle Nazioni Unite;
3. raggiungere un accordo di moratoria sull'installazione di qualunque tipo di reattore o impianto nucleare

fino a che non siano stati sviluppati e testati progetti intrinsecamente sicuri e fino a che non siano state messe a punto modalità realmente sicure e durature di eliminazione delle scorie, tenendo presente che lo sviluppo di progetti intrinsecamente sicuri può non essere alla portata delle capacità umane;

4. fornire informazioni esaurienti, accessibili a tutti, sugli impianti nucleari esistenti;

5. fornire un risarcimento rapido e adeguato a tutti gli individui e comunità che abbiano subito conseguenze per effetto dell'esposizione a radiazioni e della contaminazione radioattiva.

I Diritti Umani in un'epoca di tecnologie ad alto rischio

Con l'aumentare della meccanizzazione, gli impianti e le attrezzature industriali utilizzano forme di energia più concentrate e di livello molto più elevato (meccanica, chimica, termica, e radioattiva). Di conseguenza, un incidente può, almeno teoricamente, provocare danni molto gravi e diffusi. Questi effetti sono stati *in certa misura* limitati nei paesi ad alto reddito, ossia laddove la tecnologia è evoluta parallelamente al reddito. Il processo è stato accompagnato da pressioni e richieste da parte della società per una progettazione e una legislazione che garantissero sicurezza. Tuttavia, quando queste tecnologie vengono utilizzate in paesi a basso reddito (o in aree a basso reddito nei paesi sviluppati), queste pressioni sociali sono spesso assenti, particolarmente laddove i lavoratori e le comunità dispongono di scarso potere politico e di minimo accesso all'informazione.

Unità produttive di piccole dimensioni

Una proporzione significativa di lavoratori in Asia è impiegata in unità produttive di piccole dimensioni. Poiché queste unità sono molto numerose, e spesso non dispongono di una rappresentanza sindacale, le agenzie governative, i lavoratori o altri incontrano molte difficoltà a monitorarne le attività. I proprietari di impianti su scala ridotta a loro volta non dispongono dei mezzi necessari per raccogliere informazioni sui rischi occupazionali per la salute o sulla sicurezza industriale, o per implementare misure di sicurezza. È necessario che vengano sviluppati dei meccanismi di salvaguardia dei diritti umani in queste circostanze.

Benché il Tribunale non sia in condizioni di esprimere raccomandazioni definitive su questo tema, vanno tenute presenti diverse possibilità. Un modo possibile di procedere potrebbe consistere nella costituzione di associazioni di lavoratori in base ad analogie di prodotti e di processi produttivi.

Queste associazioni potrebbero mantenersi aggiornate sulle questioni di salute occupazionale e sulle contromisure da adottare in caso di danni. In secondo luogo, le unità produttive di piccole dimensioni possono venire obbligate a rispettare la normativa statale ed essere quindi tenute a disseminare informazioni e a rispondere alle richieste dei lavoratori. Una terza strategia potrebbe consistere nella costituzione di reti comunitarie di monitoraggio nelle aree in cui le unità produttive di piccole dimensioni siano molto numerose. È importante ricordare che possono non essere disponibili in paesi a maggior reddito adeguati modelli o esperienze precedenti di monitoraggio di questi impianti.

Diritti e rischi sul lavoro

In molti paesi dell'Asia, particolarmente nei paesi di recente industrializzazione nel sud - est asiatico, vigono restrizioni severe della libertà di associazione dei lavoratori.

Il Tribunale rileva in particolare che il governo della Malesia ha ripetutamente rifiutato di attenersi alle conclusioni del Comitato per la Libertà di Associazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro in relazione ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici del settore elettronico. Sebbene il governo malese abbia concesso in alcune aziende la costituzione di sindacati interni, ha ripetutamente rifiutato di permettere la costituzione di un sindacato nazionale dei lavoratori dell'industria elettronica. Inoltre alcune multinazionali dell'elettronica hanno sabotato anche i tentativi dei lavoratori di formare sindacati interni nelle loro aziende. In queste condizioni i lavoratori incontrano grandi difficoltà organizzative e qualunque azione individuale è impossibile.

La libertà di associazione è fondamentale e dovrebbe sempre essere rispettata, ma la sua violazione è ancor più scandalosa laddove i lavoratori e le comunità sono esposti a rischi per la loro stessa vita.

Rischi giuridici e rivittimizzazione

Molte delle evidenze presentate al Tribunale hanno dimostrato che gli istituti giuridici spesso non prevenivano e non controllano i rischi, sono generalmente inadeguati in merito alla questione dei risarcimenti e contribuiscono a produrre ritardi, fastidi e ulteriori sofferenze alle vittime. In molti casi le organizzazioni delle vittime sono state soppresse per effetto di regolamentazioni eccessive e spesso brutali.

Il Tribunale osserva con grande preoccupazione che in molti casi i sistemi giuridici vigenti assolvono comportamenti peraltro considerati illegali dalle norme costituzionali.

Nelle Filippine, ad esempio, vi è un evidente conflitto tra i diritti costituzionali e le leggi che governano l'uso della terra, la salute, il lavoro e la pianificazione industriale. Questi conflitti tra diritti generali e normative concrete sono frequenti e costituiscono una barriera insormontabile per un'azione comunitaria efficace.

Conseguenze mediche

I prodotti chimici moderni e le forme di energia nucleare spesso causano danni insidiosi, che a volte si manifestano a distanza di molto tempo. Il modo in cui queste sostanze chimiche e le radiazioni penetrano nell'organismo e danneggiano i tessuti spesso non sono percepibili.

È quindi spesso difficile per le persone valutare i rischi in base al buon senso e all'esperienza. In assenza di informazioni fornite da esperti, dunque, le persone non sono in grado di proteggersi. Non ci si può attendere che in queste situazioni possano funzionare i normali meccanismi di diffusione dell'informazione. La stampa e i gruppi di difesa dei consumatori hanno una responsabilità molto maggiore nella diffusione di informazioni su sostanze chimiche a rischio e processi produttivi che utilizzano radiazioni nocive, e nell'avviare azioni giuridiche contro gli inadempienti. Anche i medici devono essere istruiti sulla rilevazione dei sintomi particolari che possono presentarsi come effetto dell'esposizione a sostanze chimiche e a radiazioni.

Società Transnazionali

In molti dei casi esaminati dal Tribunale le imprese transnazionali sono state identificate come i maggiori colpevoli di violazioni. Questo è vero non solo per una compagnia statunitense in India o per le compagnie giapponesi in Malesia, ma anche per una compagnia di Taiwan negli USA. Le imprese multinazionali operano su scala globale e richiedono una risposta globale. Benché l'immagine fittizia di identità nazionali dei singoli stabilimenti venga alimentata per il pubblico e per usufruire di alcuni vantaggi giuridici ed economici, nelle loro affermazioni di fondo i dirigenti di queste imprese non tentano di nascondere i loro orientamenti complessivi. Nella situazione attuale, le commissioni transnazionali tra proprietà e controllo dei processi operativi hanno reso i centri direttivi di queste imprese sostanzialmente indifferenti ad ogni considerazione di interesse nazionale, in quanto indipendenti dai governi nazionali, siano questi stati industrializzati o economicamente periferici. In questo contesto, l'opinione pubblica e le proteste di massa hanno un ruolo particolarmente importante nel contrastare inclinazioni pericolose e si stanno aprendo delle possibilità di azione congiunta dei diversi popoli del centro e della periferia, a prescindere dal "grado di sviluppo" dello stato di appartenenza.

Diritti e responsabilità

Il Tribunale reputa evidente che i rischi industriali e ambientali costituiscono una minaccia pericolosa e continuata alla sopravvivenza e al benessere di milioni di esseri umani in tutta la terra e che i popoli indigeni e i popoli poveri del sud del mondo (che spesso non hanno accesso alle risorse mediche, tecniche, giuridiche e politiche necessarie per alleviare la straordinaria sofferenza umana cui sono esposti) siano tra i più vulnerabili.

I soggetti maggiormente colpiti dai disastri industriali e ambientali sono spesso trattati alla stregua di vittime passive dai governi, dai tribunali e dalle professioni medica e giuridica. Eppure la relevantissima quantità di evidenze presentate al Tribunale indica che *il ruolo di vittima passiva è stato rifiutato ripetutamente e con forza, mano a mano che i popoli hanno affermato il loro diritto alla piena cittadinanza, con i diritti alla dignità, alla giustizia e alla piena partecipazione nelle società che ne discendono*. Il Tribunale afferma questi diritti e ne condanna la violazione nel caso di rischi industriali e ambientali.

Se i diritti umani rilevanti in termini di rischi industriali e ambientali devono avere qualche effetto giuridico o sociale, devono essere rapportati a doveri chiari e specifici. Attualmente il sistema di diritto internazionale esistente assegna doveri soprattutto agli stati. Benché vi siano in embrione delle tendenze che affermano l'opportunità di declinare anche i doveri delle organizzazioni internazionali, degli individui e delle imprese, queste tendenze sono evidentemente insufficienti; i doveri specifici e assoluti dei governi, delle imprese e degli individui devono essere enunciati congiuntamente ai loro diritti. Si raccomanda che la *quarta sessione del Tribunale* si esprima più approfonditamente sul tema delle responsabilità. Nel frattempo, alcune di queste risultano assolutamente evidenti:

1. - La comunità internazionale ha il dovere assoluto di prevenire e attenuare i rischi. In particolare, ogni stato ha la responsabilità di garantire che gli investimenti e le iniziative transnazionali riflettano gli standard di vigilanza più elevati.

2. - I governi hanno il dovere assoluto di proteggere i diritti della comunità, sia nei confronti dei propri cittadini che dei residenti stranieri. I governi devono garantire che il contenuto della normativa nazionale non scenda sotto la soglia delle norme che regolano i diritti umani fondamentali. Anche nei casi in cui imprese e singoli individui non rispettino le norme minime, i governi hanno la fondamentale responsabilità di minimizzare le conseguenze avverse, le sofferenze e i danni ambientali. Infine, il dovere che viene più frequentemente trascurato è l'obbligo per lo stato di precisare ed applicare, con grande energia e senza compromessi di sorta, criteri giuridici di riferimento. Questo significa non svendere i diritti fondamentali in accordi con investitori stranieri e/o con il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale. I governi devono garantire che in base all'utilizzo formale di norme procedurali non si mettano a repentaglio i diritti fondamentali, consentendo alle compagnie di sottrarsi alle proprie responsabilità.

3. - I gruppi professionali - universitari, ingegneri, avvocati e medici - hanno la responsabilità di eseguire i loro compiti nel rispetto dei principi di deontologia professionale. Le loro attività non devono in nessun caso contribuire alla violazione di diritti umani fondamentali; anzi, dovrebbero adoperarsi per contribuire alla loro piena realizzazione.

4. - Le organizzazioni di attivisti politici che agiscono a nome delle vittime hanno delle responsabilità nei confronti delle vittime e della comunità in termini più complessivi. Questi gruppi dovrebbero assicurarsi di dare voce ai problemi delle vittime quanto più fedelmente possibile. *Le vittime devono essere equamente rappresentate, senza discriminazioni di razza, sesso, età, religione o condizione sociale.* Le evidenze devono essere presentate in modo chiaro e accurato, senza indulgere in esagerazioni ingiustificate che, alla lunga, possono solo danneggiare le rivendicazioni delle vittime. I gruppi devono evitare che differenze secondarie di natura personale o politica interferiscano con le attività coordinate di supporto e di difesa. In particolare, i leader delle organizzazioni di attivisti hanno il dovere di garantire che le rivendicazioni delle vittime non vengano manipolate allo scopo di perseguire fini personali o politici.

In base a queste osservazioni, il Tribunale esprime le seguenti proposte e raccomandazioni.

6. RACCOMANDAZIONI GENERALI

Il mondo ha ormai accumulato una notevole esperienza di rischi industriali e ambientali. Da queste esperienze è opportuno apprendere una lezione, perché coloro che sono morti e hanno sofferto non lo abbiano fatto del tutto invano. Dalle testimonianze sono emerse strategie generali per prevenire e attenuare gli effetti dei rischi. Queste strategie vanno raccomandate a tutti gli attori a tutti i livelli, dalle organizzazioni delle vittime alle comunità, ai lavoratori, alle imprese, ai governi e alla comunità internazionale.

1. - Laddove si siano verificati degli "incidenti" - specialmente laddove si siano verificati su larga scala, o in circostanze poco chiare - è di importanza vitale la disponibilità di *fonti indipendenti di valutazione sanitaria*. I governi dovrebbero permettere e appoggiare le valutazioni mediche libere da pressioni politiche. Le organizzazioni volontarie di attivisti e le vittime dovrebbero richiedere al più presto una valutazione medica indipendente di standard professionale elevato.

2. - Si dovrebbe fare ogni sforzo per rendere più accessibili alle organizzazioni della comunità le informazioni sulla gestione del disastro. Questo potrebbe comportare lo sviluppo di un *package di gestione del disastro* per personal computer, da mettere a disposizione del pubblico. Il package dovrebbe contenere:

- a. - *metodi* per registrare le persone disperse, le vittime ricoverate in ospedale o decedute, e le segnalazioni di persone rintracciate; il programma potrebbe appaiare i record per mettere insieme i persi e i ritrovati;
- b. - *la registrazione* di danni alle proprietà, documentazioni sanitarie, antidoti comuni e trattamenti;
- c. - *fonti di informazione* su argomenti tecnici, tra cui testi e persone di riferimento;
- d. - *informazioni* per calcolare, secondo gli standard internazionali, l'entità delle risorse necessarie.

3. - Operatori specializzati hanno messo a punto a scopo di ricerca metodologie di valutazione oggettiva delle lesioni per diversi tipi di danni. È necessario raccogliere queste metodologie per renderle disponibili agli operatori coinvolti nella gestione del dopo-disastro. Molto spesso i sanitari non impegnati in attività di ricerca non conoscono questi metodi.

4. - Poiché molte delle lotte quotidiane relative a rischi industriali e ambientali riguardano questioni molto

tecniche e specifiche, spesso vanno risolte in termini tecnici. Queste lotte andrebbero rinvigorite, se possibile, con la consapevolezza dei fondamentali diritti umani e dei popoli. Tuttavia in molti casi un approccio basato sui diritti non è sufficiente, perché le lotte verteranno su questioni giuridiche e tecniche molto specifiche. In questi casi, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni comunitarie dovrebbero poter fare riferimento ad *esempi giuridici di altri paesi*. Ad esempio, l'esperienza indiana del problema giuridico dell'interesse collettivo può costituire un modello per soluzioni più efficaci in altri paesi asiatici. A questo fine si dovrebbe condurre uno studio comparativo dei migliori esempi di procedure giuridiche in Asia, magari da parte del gruppo del Centro per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro di Bombay, o di organizzazioni sindacali internazionali.

5. - Le organizzazioni sindacali, i gruppi comunitari, i professionisti e i governi dovrebbero sforzarsi di produrre *strategie di risarcimento più adeguate*. La soluzione degli aiuti temporanei adottata tardivamente nel caso di Bhopal dovrebbe essere generalizzata al fine di ridurre le sofferenze mentre sono in corso gli studi clinici e le cause civili. Le vittime dovrebbero avere diritto ad un'indagine scientifica appropriata che preveda per tutti i livelli di risarcimento i caratteri di indipendenza, responsabilità e la possibilità di ricorso. Le vittime dovrebbero avere diritto ad un secondo parere medico. Nel costruire lo schema per la categorizzazione, i governi e i professionisti dovrebbero tenere in debito conto il punto di vista e le testimonianze delle vittime ed evitare categorizzazioni frettolose. Le categorie dovrebbero essere mantenute flessibili, e si dovrebbe ammettere la possibilità di revisione alla luce di nuove evidenze mediche.

6. Poiché nello spazio di alcune generazioni, in un tempo non immediatamente concepibile dalla maggior parte delle persone, emergeranno altre vittime potenziali di rischi industriali e ambientali, si dovrà cercare di evitare di *ragionare sul breve periodo*, specialmente nell'ambito del processo decisionale comunitario e della formulazione delle politiche governative.

6.1 Raccomandazioni ai Governi

I governi non solo hanno la responsabilità primaria di proteggere i diritti umani, ma dispongono anche della capacità amministrativa e delle sanzioni giuridiche per imporre una normativa tecnica alle imprese. Benché il Tribunale voglia sottolineare l'importanza dei movimenti popolari e degli interventi internazionali, le azioni dei governi devono costituire l'elemento fondante di qualunque sistema di protezione dei diritti. Le iniziative governative dovrebbero essere anticipatorie e complessive e pertanto le indicazioni riportate di seguito non sono esaustive, ma solo indicative:

1. - I governi dovrebbero varare degli schemi assicurativi complessivi che possano fornire la copertura completa e rapida dei rischi correlati ad agenti e situazioni nocive in ambito industriale e ambientale.

2. - I governi dovrebbero richiedere sistematicamente che ogni progetto di produzione a rischio, approntato dal governo stesso o da entità private, venga reso pubblico appena possibile per essere sottoposto a pubblico dibattito. Le comunità locali dovrebbero essere informate dettagliatamente sui processi produttivi e le sostanze chimiche in questione. I governi dovrebbero emanare leggi sulla libertà di informazione che diano alle comunità e ai lavoratori il diritto ad un'informazione adeguata e che potrebbero essere usate per costringere le compagnie e le agenzie governative a rivelare informazioni di importanza vitale per la salute e il benessere dei cittadini.

3. - Per qualunque produzione a rischio, i governi dovrebbero richiedere una valutazione di impatto ambientale da parte di un'agenzia indipendente adeguatamente finanziata, libera da pressioni politiche o sociali, in grado di lavorare in base agli standard professionali più elevati. Questa valutazione dovrebbe venire diffusa e resa disponibile al dibattito pubblico.

4. - Per la valutazione dei danni, i governi dovrebbero adottare la soluzione utilizzata nella Corea del Sud di una commissione medica congiunta composta da medici nominati in ugual numero dai datori di lavoro e dai lavoratori.

5. - I governi dovrebbero prendere i provvedimenti necessari per consultare organismi non governativi competenti ad ogni stadio di formulazione e implementazione di politiche sui rischi industriali e ambientali.

6.2 Raccomandazioni alla Comunità Internazionale

Poiché i rischi industriali e ambientali rappresentano un problema urgente e condiviso da tutta l'umanità, è fondamentale ricorrere ad interventi concertati a livello internazionale. Data la prevedibile regolarità e gravità

dei disastri industriali e ambientali, che comportano l'inconcepibile vittimizzazione di migliaia di uomini, donne e bambini, il Tribunale raccomanda ai membri della comunità internazionale di:

1. - *costituire* un Comitato Specializzato sui Rischi Industriali e Ambientali per formulare degli standard concepiti di concerto con le lavoratrici, i lavoratori e con le organizzazioni comunitarie, per indirizzare gli stati membri verso strategie appropriate di prevenzione dei disastri e di contenimento dei rischi e per sorvegliare l'implementazione di queste strategie;

2. - *ampliare* il programma di Assistenza Tecnica ai Paesi in Via di Sviluppo con garanzia di un confronto aperto e di discussione su queste strategie;

3. - *esortare* la Commissione per i Diritti Umani ad introdurre in agenda un punto sui rischi industriali e ambientali e ad esplorare la possibilità di formulare standard per la promozione e la protezione dei diritti umani in situazioni di rischi endemici o straordinari;

4. - *incaricare* la Commissione sul Diritto Internazionale di includere nello sviluppo e nella formulazione delle nuove norme del diritto internazionale le responsabilità degli stati, siano essi esportatori o importatori di tecnologie a rischio, in relazione ai doveri di cooperazione per garantire la protezione degli individui e dei popoli minacciati o danneggiati da queste tecnologie;

5. - *chiedere* all'Organizzazione Mondiale della Sanità di mettere a punto programmi di formazione per gli operatori sanitari che prestano assistenza intensiva alle vittime di disastri industriali e ambientali;

6. - *accogliere* favorevolmente l'impegno e il lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro nel campo dei rischi industriali, ma richiedendo all'OIL di sviluppare, in continuo contatto con le organizzazioni delle vittime, principi e responsabilità applicabili a governi, datori di lavoro, e lavoratori per ridurre le sofferenze umane di fronte alla concretizzazione di tali rischi industriali e ambientali;

7. - *invitare* il Comitato di Prevenzione del Crimine e Trattamento dei Colpevoli delle Nazioni Unite ad approntare strumenti appropriati per sviluppare, attraverso i suoi programmi educativi e modelli risolutivi di casi analoghi, le capacità dei sistemi penali nazionali di perseguire e condannare le violazioni dei diritti umani necessariamente implicate in presenza di rischi industriali e ambientali;

8. - *invitare* l'UNESCO a contribuire allo sviluppo di maggiore consapevolezza su questi temi attraverso interventi pedagogici e formativi, e a supportare attività artistiche e creative che illustrino l'impatto dei rischi industriali e ambientali;

9. - *costituire* mediante una convenzione internazionale, un'Agenzia Assicurativa contro i Rischi Industriali e Ambientali analoga all'attuale Agenzia di Garanzia dell'Investimento Multilaterale, in base alla quale qualunque impresa che investa in un paese meno sviluppato abbia l'obbligo di assicurarsi contro gli eventuali danni secondari a rischi industriali e ambientali, e che dovrebbe essere applicata a tutti i progetti finanziati dalla Banca Mondiale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, con una clausola aggiuntiva che imponga a tutti i progetti assicurati dall'Agenzia di garanzia dell'Investimento Multilaterale di procurarsi questa ulteriore copertura assicurativa.

10. - *costituire* mediante una convenzione internazionale, un Tribunale Permanente:

- composto di persone rappresentative a livello internazionale, di elevato valore morale, che contribuiscano a titolo personale;

- la cui giurisdizione si estenda alle dispute relative ai danni conseguenti ad attività a rischio, abilitato a prendere decisioni definitive e vincolanti su tali dispute;

- interamente finanziato attraverso un Fondo Rischi alimentato da depositi obbligatori da parte di investitori privati e governi;

- la cui giurisdizione, nel caso di rischi industriali e ambientali, si estenda ai reati penalmente perseguibili.

11. - *rivedere* la Statuto della Corte Internazionale di Giudizio, per tutelare gli interessi e le aspettative di chiunque (e tra questi delle vittime di grandi disastri industriali e ambientali) e per consentire alla corte di sporgere denuncia per violazioni del diritto internazionale da parte di stati.

Nel riconoscere il ruolo fondamentale delle organizzazioni regionali intergovernative nel diffondere la cultura delle libertà fondamentali e dei diritti umani, e la loro protezione e promozione attraverso iniziative collaborative regionali, il Tribunale raccomanda a queste organizzazioni - ANCOM, ASEAN, CARICOM, ECAFE, ECA, ECLA, ECOWAS, EC e SAARC di sviluppare strumenti appropriati per produrre una regolamentazione delle attività industriali a rischio, di migliorare i provvedimenti per la concretizzazione della

giustizia delle vittime di attività industriali a rischio e di garantire alle vittime di questi eventi le procedure appropriate di liquidazione dei danni subiti.

6.3 Raccomandazioni alle Organizzazioni e ai Movimenti Popolari

Dati i frequenti insuccessi di istituzioni nazionali e internazionali nell'affrontare i rischi industriali e ambientali, c'è urgente bisogno di risposte più efficaci da parte delle organizzazioni popolari, attraverso canali locali, nazionali e internazionali.

1. - Nel riconoscere che la natura intergovernativa delle agenzie competenti delle Nazioni Unite ne limita l'autonomia e ne inibisce l'efficacia, il Tribunale prefigura la costituzione di istituti e reti transnazionali che agiscano in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli. Come il Tribunale Permanente dei Popoli cerca di rappresentare un foro giudiziario, là dove le istituzioni ufficiali sono largamente inadeguate, si dovrebbero costituire istituzioni popolari sul modello dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, per fornire informazioni, assistenza e supporto tecnico al fine di prevenire e attenuare le violazioni dei diritti umani associate ai rischi industriali e ambientali.

2. - Di fronte ad un disastro delle dimensioni di Bhopal, aumenta il tradizionale sospetto di corruzione governativa e di frode aziendale. Contemporaneamente, la quantità di sofferenza umana e di problemi tecnici che ne derivano può eccedere le capacità locali di risposta. Per questi motivi c'è l'urgente necessità di un gruppo esterno e neutrale di mediazione, con competenze mediche, scientifiche, giuridiche, di diritti umani e di risposta all'emergenza. Il Tribunale è favorevole alla proposta di costituire un'organizzazione di "Croce Verde" per contribuire ai soccorsi immediati, ad un sostegno di più lungo termine e all'assistenza tecnica necessaria per appoggiare i rilevamenti sanitari, le cause giudiziarie e la risposta comunitaria. Peraltro, ciò non può sostituire in alcun modo la necessità di modificare i criteri di pianificazione irresponsabile, che conduce con maggiore probabilità all'effettivo verificarsi di tali disastri.

3. - Come riconoscimento dell'importanza simbolica di Bhopal quale luogo del peggior disastro industriale del mondo, e per fornire un aiuto concreto ai lavoratori e alle comunità esposti a gravi rischi derivanti dai disastri industriali e ambientali.

Il Tribunale raccomanda la formazione, a Bhopal, di un *Centro Internazionale di ricerca, Informazione e Analisi dei Rischi Industriali e Ambientali*.

4. - Le associazioni professionali di avvocati, ingegneri e medici dovrebbero organizzare, al proprio interno, programmi di dibattito sull'etica professionale di coloro che rappresentano potenti istituzioni contro vittime più deboli. Idealmente si dovrebbe adottare un codice etico sensibile ai diritti dei popoli in ogni singolo caso. Le associazioni professionali dovrebbero offrire sistematicamente la propria assistenza ai movimenti popolari.

5. - Poichè i governi spesso non vogliono o non possono imporre sanzioni efficaci a compagnie o agenzie colpevoli di aver causato sofferenze umane e danni ambientali, le organizzazioni popolari dovrebbero valutare possibili modalità e forme di "sanzioni popolari" contro i trasgressori. Tali sanzioni potrebbero includere attività di boicottaggio dei prodotti, campagne di contro-informazione a livello di mass-media, o la revoca degli investimenti dalle agenzie o banche coinvolte.

6.4 Verso un programma per la Seconda Sessione

Nella seconda sessione del Tribunale Permanente dei Popoli su Rischi Industriali e Ambientali e Diritti Umani andranno sviluppati e approfonditi temi e questioni proposti in questa sessione.

Pertanto il Tribunale incarica il Segretario generale di:

a. - Costituire un gruppo di lavoro che sviluppi ed espanda una Carta dei Diritti e delle Responsabilità in relazione ai Rischi Industriali e Ambientali da presentare alla quarta sessione del Tribunale.

b. - Commissionare i rapporti regionali orientati a problemi, allo scopo di fornire le informazioni necessarie in modo conciso ed esauriente, tra cui informazioni su:

- rischi industriali e ambientali in America Latina, Africa ed Europa dell'Est;
- un riesame delle politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale che comportano la promozione dei rischi industriali;
- un esame delle violazioni dei diritti umani specifici delle donne, specialmente relativi a molestie sessuali,

sfruttamento ed esposizione di routine a prodotti e processi produttivi a rischio;

- i nuovi rischi, per lo più inesplorati, dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie;
- i rischi specificatamente connessi con le sostanze radioattive, in relazione a: I) produzione, II) incidenti, III) smaltimento dei rifiuti, IV) sospensione del funzionamento, e V) consumo;
- ricerca sui modelli, e alternative, e gli standard esistenti per le istituzioni preposte alla gestione del disastro e all'erogazione dei soccorsi;
- un'analisi comparativa dei provvedimenti legislativi vigenti per la prevenzione e il contenimento dei rischi, per giungere alla formulazione di raccomandazioni legislative generali